

1844

Received of Mr. J. W. B. 100





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

II. 18. h

~~6-36-e 38~~

II II
1 á
A 15

~~11-7-7-21~~

~~77-3-13.~~

3
4/4

~~43-8-32~~

232

Ε 6
11.





DIALOGO
DI DON NICOLO
DE GLI ODDI
PADOVANO

In difesa di Camillo Pellegrini.

Contra gli Academici della Crusca.

All' Illustriss. Sig. Conte

GIOVANNI TERZO
di Vintimiglia, Marchese di Hieraci.



In Venetia, Presso i Guerra, fratelli. 1587. +

ITALIA

DI DON NICOLA

DE GLORIA

AVVOCATO

CONSIGLIERE

DELLA CITTÀ

DI NAPOLI

1785

LIBRO

DE

LEGGE

DE

LEGGE

DE

LEGGE

DE

LEGGE



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. MIO OSSERV.^{MO}

IL SIGNOR CONTE

DON GIOVANNI TERZO

DI VINTIMIGLIA

MARCHESE DI HIERACI.



SOLEVANO gli antichi, Illustrissimo Signore, si come lasciò scritto quel gran Leone Hebreo, dedicare, & indirizzare le opere, e le fatiche loro à quelle cotanto celebrate Colonne di Mercurio, per dimostrare, che essendo quegli l'Iddio, e'l Padre del.

le Scienze, da lui si dee riconoscere il nostro sapere. Ma hoggi, che non habbiamo queste colonne, par che ragioneuolmente coloro facciano, i quali in vece loro à Principi, & à Signori, dalla cui gratia son favoriti, & aiutati, consacrano i componimenti, che fatto hanno. Poi che non ha dubbio veruno, che nella maniera, che gli Augusti, e i Mecenati in quell'età veramente fortunata feciono con la lor protectione i Virgilij, e gli Horatij così chiamati, e celebri; così ancora mai sempre à tutti gli altri Scrittori suole auenire, sotto il nome è'l rifugio d'un'huomo grande, che il vaglia, ilquale essi per loro appoggio, e difesa sciegliano. Tale per auentura hor sono io, che venendomi fatto per diletto questo picciolo discorso, e desiderando mostrare al mondo eternamente quanto io sia diuotissimo Seruitore di V. S. Illustriss. ho voluto aniuare alla chiarezza di lei queste carte, lequali forse potranno esser vera, e perpetua testimonianza della seruitù mia, e del merito singolare di V. S. Illustriss.

non

non già per esser elle vergate dal mio stile, ma per trattar di soggetto scelto, e grande, com'è la Poesia, & in particolare la comparatione del Furioso con la Gerusalemme liberata; Materia in effetto da pari di V. S. Illustriss. e che se non è da me trattata con quella dignità, che se le richiede, mi gioua sperare fermamente, che l'autorità del nome di V. S. Illustriss. la renderà sempre honorata. Poi che l'opera è fattura di giouene, che di poco passa gli anni ventitre; doue all'incontro è nobilissima fra tutte l'altre eccellenze, quella della quale io ho preso à ragionare. Ma se non mi sortisce l'hauerlo fatto bene; almeno chiara cosa è, che negar non mi si può d'hauer molto bene impiegato le mie fatiche, sottomettēdole al giudicio prudentissimo di V. S. Illustriss. essendo ella vn Principe, nel quale tutte quelle virtù risplendono, che à grandemente nato, e grandemēte aualorato Signore conuengono: Di cui si può dire con verità, che malagenol cosa è lo scernere qual sia maggiore, o la nobiltà del san-

gue, ò del valor proprio; come che l'una, e
 l'altra tale sia, quale non la Sicilia sola;
 ma la maggior parte del mondo se'l sà, e
 se l'hà veduto continuamente, & ammira-
 to. Nè voglio entrare io già nelle grandez-
 ze della sua chiarissima, & antichissima
 casa, che sarebbe un volermi confondere à
 fatto, nè può la mia penna aspirare à tanto:
 Poscia che s'io volessi il principio mirare,
 mi conuerrebbe solleuar gli occhi à Coro-
 ne, & à Scettri Reali, e di Regi poi non mi
 ca ordinarij; ma di quella maestà, & impe-
 rio, che nell' Europa s'è più riuerita, & of-
 seruata sempre: Indi nel progresso, come
 potrei dire le parentele pur Reali tante vol-
 te con la sua casa fatte? come l'altre de'
 gran Duchi, e gran Signori, come la mag-
 gioranza frà i Signori del Regno così lode-
 nolmente tenuta, come i fatti, e le glorie de
 gli antepassati? che tralasciando i Ruggie-
 ri, gli Henrici, i Franceschi, e gli Ema-
 nueli, che non vi hà luogo in Sicilia, che
 non sia segnalato, & illustrato dalla memo-
 ria loro; un sol Marchese Giouanni mi trat-
 terrebbe

terrebbe un giorno intero à disegnar leg-
giermente non che à descriuere le vittorie,
e gli honori, e l'eccellenze sue; delle quali
per tutto ne vanno per le mani de gli hu-
mini piene le historie di quei tempi; & suc-
cessiuamente mi verrebbe molto più cre-
scendo la fatica ne i successori Giouanni, e
Simeoni, frà quali il padre solo di V.S. Il-
lustriss. di felice, & honoratissima memo-
ria appresso sua Maestà, & tutto il mondo
mi darebbe che fare assai in dimostrando
quanto egli e nell'armi, e nelle lettere si
fosse con incredibil sua reputatione esserci-
tato; Siche il vedersi hora in V.S. Illustriss.
le rare qualità, che si veggiono, e cò quanta
prudenza, e valore si sia sempre gouernato
nell'attioni sue publiche, e priuate, di ma-
niera che di gran lunga hà vinto, & auan-
zato l'età sua; e la speranza de' suoi fà du-
bitare, se più siano con lo splendor de' poste-
ri rischiarati gli antichi honori della fami-
glia, ò vero con la fama de' posteri confer-
mata la grandezza presente. In fine forza
è, che tutti dicano, che non s'è potuto da

Regi vostri aspettar giamai seruigio, e com-
modo da lor congiunti d'amici, e da vas-
salli, che da uoi tutti prontamente, e con
ogni fedeltà dato, e fatto non si vedessero
in questo, e ne gli altri Regni ancora, doue
il bisogno l'ha ricercato. Ma à che mi di-
stendo io più in questo, se per tutto è chia-
rissimo? e pur tempo mi pare, che V. S. Il-
lustrissima intenda ragionare il Sig. Don
Giuanni vintimiglia Ruis con gli altri in-
terlocutori del Dialogo; e gradendo l'ani-
mo mio, ricordarsi, ch'io son quel suo ser-
uitore affectionatissimo, che di continuo
prego il Cielo, che dia à V. S. Illustriss. la fe-
licità corrispondente al suo valore, com'io
con riuerenza le bascio le mani.

Di Palermo li 26. Settembre. 1585.

Di V. S. Illustriss.

Diuotissimo seruitore

Don Nicolò de gli Oddi

Padouano.



DIALOGO

INTERLOCUTORI.

Filippo Paruta , Bartolo Sirilio,
D. Giouanni Vintimiglia.



FILIPPO.

ATEMPO, certo sopraggiunge-
te Sig. Bartolo: voi solo potrete
sciogliere il nodo, che non pos-
siamo da noi; percioche niuno
ui hà, che meglio di uoi ponga fine alle no-
stre contese. B A R. E che intricato nodo è
questo Sig. Filippo? è forse il nodo di Gor-
diano, oue sia dibisogno della spada d'Alef-
sandro il Magno? F I L. Bello per certo,
& intricato nodo è questo, che habbiamo
per le mani; & beato quel saggio, che lo
saprà disciogliere. nè già mancherà sì fatto
saggio,

saggio, oue voi siate Signore. **B A R.** Il no-
do hà hauuto origine, & principio dalla
nuoua difesa di Lodouico Ariosto uscita in
luce sotto nome de gli Academici della
Crusca; oue io tengo, che con maggior
scielta d'apparenti, che di uiue ragioni, (mi
perdonino questi Signori Academici) si sia-
no affaticati difendere, & sostentare, che'l
Furioso dell'Ariosto sia perfetto Poema Epi-
co, & la Gierusalemme liberata dal moder-
no Tasso Poema manco, & mozzo, contra
il saggio parere di Camillo Pellegrini, il
quale sopra ciò li mesi passati ha dato in lu-
ce, & offerto à gli occhi del Mondo vn
suo non men dotto, che giudictoso Dialo-
go, ilquale ammirando io, & difenden-
do: il Signor D. Gio. nostro è di contrario
parere; & istima, & giudica il Furioso di
tanto auanzare la Gierusalemme, che tra es-
si non cada comparatione niuna. Ma dite-
mi di gratia, hauerete uoi per sorte letta que-
sta difesa? **B A R.** Signor mio sì; non è quel-
la, oue il Pellegrini introduce l'Attendolo
discorrere co'l Sig. Principe di Stigliano?
F I L. Essa è. **B A R.** Longa digressione per
certo fanno nel principio sì questi Signori
del Dialogo, come anco gli Academici in-
torno l'Amadigi di Bernardo il Padre. Ma
questo

questo poco dee importare à noi ; nel rimanente poi se comandate, che discorriamo sopra le ragioni d'ambidue le parti per passar l'otio in essercitij virtuosi , eccomi preparato più per desiderio d'vdir le ragioni del Sig. D. Gio. che perche habbiate d'aspettar fiori d'ingegno da me . D. G I O. Et io pure son contento , non già perche habbia in animo di voler difender l'Ariosto con nuove ragioni : poscia che assai militanti son le ragioni de gli Academici ; oltre che mi pare , che da se valorosamente si difenda ; Pure sia con patto , che altrettanto sia lecito à me difendere le ragioni de gli Academici , quanto voi ui apporrete loro ; che già mi par di uedere , che ancora il Sig. Bartolo pensa dalla parte contraria , & si prepari per difensore del Tasso . B A R. Del Tasso non già , ma ben della verità istessa , laquale ha già spiegate le bandiere , & milita al soldo del Tasso , del Pellegrini , & de' seguaci . D. G I O. Siete in errore Sig. Bartolo (perdonatemi) perche troppo risoluto fù nel suo discorrere il Pellegrini , & troppo si lasciò trasportare dall'affettione , che mostra portare al Tasso ; & che ui pare Signori (acciò diamo principio) delle parole , che disse nel cominciare il Dialogo , quando si lasciò

lasciò di bocca, & in carta vscire queste formata parole : Non biasmo alcuni , che domandano l'Ariosto Poeta Eroico , imperoche hà qualche parte, che sente dell'Eroico. Que par che voglia, come ben dicono gli Academici, che il nome di Eroico possa venire da luoghi particolari: ilche è contra Aristotile , & contra la verità istessa, laqual vuole, che la denominatione si faccia dal tutto , & non dalle parti. E uoi Sig. Filippo, che risponderete alla bella conseguenza, che fa il Pellegrini? ilquale dice, che mentre i fautori dell'Ariosto lo domandano per Antonomasia, ò vogliam dire eccellenza, il Poeta; seguita, che lo prepongano etiamdio al Petrarca , & al Dante : & così questo gentil'huomo da bene non fece differenza tra Poeti Lirici, & Eroici : Poi che in domandando noi l'Ariosto il Poeta per eccellenza ; intendiamo de gli Eroici , & non de' Lirici, & così non seguita la conseguenza del Pellegrini . BAR. A bell'agio Signor D. Giouanni , nè voi conchiudete , nè gli Academici conchiusero nulla contra il Pellegrini : & à me par, che non vogliano intendere il Pellegrini. esso dice, che considerandosi il Poema dell'Ariosto in sè tutto, perde il nome d'Eroico, come quello, che è

com-

posto di più attioni, à cui manca l'inuocazione, la cui propositione è uitiosa, & come quello, che ha diuersi difetti, iquali si uedranno nel progresso dell'opera: ma se si considera alcuna particolare parte d'esso Furioso, laquale habbia dell' Eroico, potrà bene l'Ariosto denominarsi da questa particolare parte, Eroico, che che si dicono gli Academici. & se per auuentura uogliono, che la denominatione si faccia dal tutto, & non dalle parti; siano questi Signori contenti, che gli neghiamo questa autorità male intesa; Imperoche, dato che la Retorica consista in questi tre generi, dimostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale; nondimeno può stare, che partitamente si domandi alcuno Retore, quantunque in uno di questi tre generi solamente sia essercitato, si come di Taramene, di Zenone, & di Gorgia si legge nell'antiche memorie, l'uno de' quali fu solamente atto nel genere deliberatiuo, l'altro nel giudiciale, si come il terzo nel dimostratiuo, solo fu essercitato, e buono, & pure furono domandati Retori, & eccellenti Retori, Ma, dato che procedendosi con rigore Dialettico, fossi io forzato à ciò concedere, cioè, che la denominatione venga dal tutto; io ui dico, che in un sol ca-

14
fo questa autorità non è vera: & questo auer-
rà quando vna delle parti sarà più nobile
del tutto. Onde di queste parti parlò il diui-
no Platone, quando nel suo Dialogo *Parme-
nides, siue de uno omnium principio*, disse non es-
sere sempre vero, che il tutto sia della parte
più nobile, sendo più nobile l'intelletto so-
lo del composto, che da lui, & dal corpo
congiunto risulta: onde applicando, dico,
che uolendo il Pellegrini, che il Poema del
l'Ariosto considerato in sè tutto sia Roman-
zo, & in alcune poche parti sia Eroico: &
essendo l'Eroico tale, che qui uiene ad esser
parte più nobile del tutto; potrebbe bene
l'Ariosto da questa parte come più nobi-
le esser domandato Eroico, & noi in que-
sto senso, & à questo modo non gli ne-
ghiamo il nome di Eroico. Ma uoi Signor
Filippo, che rispondete alla conseguenza?
F. I. L. La risposta Sig. Bartolo è in pronto,
& dico, che questa conseguenza è buona;
l'Ariosto si domanda il Poeta per eccellen-
za, adunque è maggiore del Petrarca: Poi
che non mi negheranno già questi Signori
Academici, che il Poeta Eroico non sia
maggiore, & più degno del Lirico. Essen-
do dunque per loro l'Ariosto Principe de
gli Eroici, uerrà ad esser maggiore, & più
degno

degno de' Lirici, & per tanto maggiore
& più degno del Petrarca, oue è da notare
che il Pellegrini, & io diciamo maggiore,
& non migliore, che per maggiore inten-
diamo maggioranza di grado, oue miglio-
re farebbe in qualità di Poema, ò di verso:
ilche non affermiamo; essendo che i Poe-
mi de' gli Eroici, e de' Lirici siano diuersi,
& per il più anco il verso; onde malamen-
te possono cadere sotto comparisone.

Quantunque anco in questo siano stati com-
parati Sterficoro Poeta Lirico, & Homero
Epico da Quintiliano nel libro decimo del-
la Rettorica al capo primo, dicendo:

*Sterficorus quàm sit ingenio validus; mate-
ria quoque ostendunt maxima bella canentem,
& Epici carminis onera lyra sustinentem, &
si tenuisset modum videtur æmulari potuisse Ho-
merum.*

Et non sono anco mancati di quelli, che
hanno fatto comparisone trà Petrarca Li-
rico, & Dante Epico, & diuino come uo-
ogliono questi Academici, ilche racconta
Monsignor Bembo nel libro secondo delle
sue prose, le cui formate parole sono queste.

*Il Magnifico, vedendo ogn'uno starsi cheto,
disse: Se à queste cose tutte, che M. Federigo, &
il Bembo hanno raccolte, risguardo haueffero co-
loro,*

loro, che vogliono: M. Ercole sopra Dante, & sopra il Petrarca, dar giudicio. Qual'è di loro miglior Poeta, essi non farebbono tra loro discordanti, si come sono. Che quantunque infinita sia la moltitudine di quelli, da' quali molto più è lodato M. Francesco: nondimeno non sono pochi quegli altri, a' quali Dante più sodisfà: con tutto quello, che seguita infino, che parla M. Ercole.

Ilquale Dante noi non uogliamo nè per Epico, nè per Lirico, nè per Romanzo, nè per diuino, & ciò sia detto con buona pace de gl'ingegni Fiorentini, che lo credono maggiore di Homero, senza però addurre il Perche; senza ilquale (dicono loro) non era creduto, nè meno à Pitagora. ma io gli scuso (diceua un'huomo da bene) che questo libro del Perche, è troppo grande, & fastidioso. Hor non dicono essi ancora, Signor Bartolo, che il Pulci, & il Conte Matteo son migliori Poeti del nostro Torquato Tasso? che per hora voglio che lasciamo il Padre. Ma essendo questa opinione solamente fondata sopra l'autorità de gli Academici della Crusca, non se gli risponde; hauendo più del credibile il detto del Pellegrini, fondato sopra la ragione. Imperoche il Conte co'l Pulci furono puri, & meri Romanzi; doue
il

il nostro Tasso nella nostra lingua Italiana
è solo, & eccellentissimo Epico ; & questo è
il Perché , ilquale con tanta istanza deside
rauano, e domandauano questi Signori Aca
demici. B A R. Hor che dite Signor D. Gio
uanni? le conclusioni scoppiano dalle pro
messe? D. G I O. Sig. Bartolo mio non haue
te tanta ragione quanta ui pensate ; & s'io
bene attesi , & intesi le vostre risposte, non
furono solutioni à gli argomenti nostri ; ma
piu tosto fughe , come si suol dire in scola
d'Aristotele , imperoche nelle vostre solu
tion presupponete il Furioso esser Roman
zo , & dato sù ; mà non concesso , che sia
Romanzo , fate differenza tra Romanzo , &
Eroico , lequali due cose all'aperta negano
gli Academici ; anzi dicono, che tanto sono
Eroici l'Aspramonte , e'l Danese , quanto
Virgilio , & Homero : hauete dunque fon
date le ragioni vostre sopra un fondamento
falso . B A R. Hauete à sapere , Signor D.
Giuuanni di mente d'Aristotele , che il no
stro affermare, ò negare non fa la cosa essere,
ò non essere ; ma l'essere , ò non essere della
cosa, fa essere uero il nostro negare, ò afferma
re : uoglio dire , che il negare de gli Acade
mici , la differenza tra il Romanzo , e l'Eroi
co non fa per questo , che in verità tra que

sti due Poemi non sia differenza; laquale
 procederà dà vna, ò più attioni tratrate nel
 Poema, come mostreremo poco di sotto.
 Ma non posso fare di non marauigliarmi,
 che questi Signori Academici si diano à ne-
 gare cosa, della quale si leggono tanti belli
 discorsi de' più belli ingegni d'Italia, & mas-
 sime de' Signori Gio. Battista Giraldi, &
 Pigna: ma che? sò, che diranno di questi an-
 cora ciò che hanno detto del Robertelli,
 del Maggio, & di Giulio Camillo; cioè,
 che queste ragioni loro sono sogni, essen-
 do che questi Signori Academici si pensano
 forse d'essere soli begli ingegni. D. G. I. O.
 Lasciamo queste cose di gràtia, che sono suo-
 ri del nostro principale intento Signori, &
 lasciamo parimente le maledicenze inde-
 gne al tutto di candidi animi, & mostrate-
 mi un di voi due, come poco fa mi promet-
 teste, la differenza tra il Romanzo, e l'Eroi-
 co. B. A. R. Son contento mostrarlo io. sap-
 piate dunque che i soggetti, & materie de'
 Romanzi non sono di quella maniera (ò
 qualità per non offendere l'orecchie de' Si-
 gnori Academici) che sono quelle di Virgi-
 lio, e d'Homero, & del nostro Tasso: Poi
 che non hanno gli uni, & gli altri per argo-
 mento attione Eroica, come dicono gli Aca-
 demici,

demici; anzi i primi, cioè i Romanzi hanno per argomento molte attioni, non d'vna, ma di più persone; & Homero, e Virgilio nelle loro compositioni s'hanno preso ad imitare una sola attione d'vna sola persona, come anco giudiciosamente hà fatto il nostro Tasso; e come mi pare intendere, che facciano molti eleuati ingegni scorti dalla guida d'un tanto Capitano, iquali infastiditi, come ben disse il Giraldis, de gli Orlandi, e de i Rinaldi, e d'altri simili soggetti fatti già troppo communi, si propongono soggetti Greci, & Latini, & haranno più honorato campo di poter mostrare la viuacità de i loro ingegni: hor questa è la differenza Signor D. Giouanni, ch'è tra il Romanzo, & Eroico; questa è dico la principale; & che ne i Poemi Romanzi habbiano luogo queste più attioni, & principalmente nel Furioso dell'Ariosto, si prouerà à luogo, & à tempo suo, ilche per hora tenete per certo; non ui spiacciando dispiacere à quegli, à quali ogni cosa spiace, se non quello, che essi fanno, ò che è conforme à loro discorsi, contrarij il più delle volte à tutti i buoni giudicij. F I L. E che ui pare del repigliamento, che fanno questi Academici alle parole del Pellegrini, ilquale hauendo detto;

che l'uso hà uoluto , che il Poeta significhi solo colui, che imita le cose per mezzo del parlare, dicono ; Non del parlare semplicemente, ma del parlare condito ; & non uedono, ò non vogliono vedere, che il Pellegrini subito seguitando disse :

Non basta, ch'egli imiti con parole sole, ma che imiti perfettamente, & con locutione artificiosa . Et questo è il parlare condito, & non negò mai il Pellegrini il verso esser necessario al Poeta, come uogliono, che habbia negato, imperoche disse :

A tutti coloro, che imitano con uoci ò le gate, ò sciolte, dourebbe darsi il nome di Poeta . oue notasi la parola, dourebbe, dubitativa, consultatiua, & non diffinitiva ; anzi che più à basso domandando l'eccellentissimo Carafa all'Attendolo il suo parere, intorno à due diuerse opinioni, l'una delle quali affermaua non douersi domandare Lucretio, Lucano, e Virgilio per la Giorgica Poeti, essendo che ne' loro Poemi manca l'imitatione, benchè non manchi il verso ; e l'altra dicena, che il verso solo è quello, che forma il Poeta : pur che non sia ignudo di Frasi poetiche ; disse l'Attendolo in persona del Pellegrini, ò il Pellegrini in persona dell'Attendolo, risoluendosi ; che non adhe

riua nè all'vna , nè all'altra di queste opinio-
 ni: dunque per forza uoleua , che ambedue
 queste parti fussero congiunte , cioè imita-
 tione, & uerso à fare compito Poema : doue
 dunque (Iddio buono) negò assolutamente
 il Pellegrini il verso esser necessario al Poe-
 ta? Ma le parole del Pellegrini sono stirate
 per il più in questa opera al contrario senso;
 & hauendo essi poi fatto protesto di non uo-
 ler attender à cicalamenti di Grammatici,
 ci sono nondimeno immersi in tante obiet-
 tioni grammaticali con fare differenza da
 perfettamente Poeta, & veramente Poeta,
 che in uero è cosa ridicolosa ; tra più Poeta,
 & miglior Poeta , il quale più Poeta è v'sita-
 tissimo appresso buoni autori, tra maniere ,
 & qualità , tra buono Poeta, & ottimo Poe-
 ta , tolto à punto da *Bonus* , *melior* , *opti-
 mus* : alle quali appositioni farebbe opera ,
 & fatica gittata rispondere : & hauendo essi
 detto , che de' sì fatti cicalamenti non si dee
 tener conto , dirò con Ouidio , che : *ipsi sibi
 legem dixerunt* : Ma che vi pare di questa
 altra oppositione; Hauendo il Pellegrini det-
 to , che la voce Romanzo hauuta l'origine
 sua da Rithmo, voce Greca , altro significa-
 re non dourebbe , che canto di rime ; Ma
 l'uso la prende per canzone di canta in pan-

ca; subito dissero, che questo uso non era in Toscana. Quasi volessero dire; ergo in niun'altro luogo: conchiusione, che poco scoppia dalle premesse, & quando dicono; & in niuno altro luogo d'autorità quanto questo sia vero, lo dicano quelli, che hanno praticato in Roma, in Napoli, & in tutto il Regno insieme, iquali douerebbono pure esser luoghi d'autorità (se non è la Toscana sola luogo d'autorità.) Questo sì, che sono argomenti in Brocardo, & conchiudono di tutta brocca, Signor D. Giouanni. B A R. M'appago della risposta, & non mi dispiace l'autorità addotta dal Pellegrini, che Romano venga da Rithmo, benché appresso di me sia opinione nuoua; hauend'io creduto, & letto sempre, che questo nome di Romano venga da Romi, uoce Greca, che appresso Greci significa fortezza, dalla qual uoce alcuni antichi autori credettero esser uenuta la voce Roma, laqual denoti la gran fortezza del popolo Romano: altri credettero, & forse con più ragione, per quanto mi detta il mio debole giudicio, che questa voce venga da Remensi, ò da Turpino, il quale più d'ogn'uno hà dato materia à simili componimenti, & essendo egli Arciuescouo Remense, queste compositioni corrotta

rotta alquanto la voce, furono dette Romanzi, oue si scorgono tante finte materie di Donne, & Cauallieri erranti, Duelli à corpo à corpo, infiniti; quello spesso incontrarsi in Donne, tra selue, e' Burroni, per usar questa bella voce, che fa cadenza con quell'altra Vngioni; quel fare raccontare fa uole, ò Historie nel progresso del Poema; lasciare, & cento uolte ripigliare; ripigliare, e cento volte lasciare, & altre infinite minutie al tutto indegne dell'Eroica Maestà.

D. G I O. Se tra uoi due soli discorrete, la lite è finita, essendo ambidue nemici all'aperta di questo pouero Lodouico Ariosto, pouero dico in quanto, essendo egli già lungo tempo morto offendete lui morto, che per se medesimo non può rispondere alle querele, come hanno anco detto gli Academici; & io essendo solo, & pouero di ragioni, siete per vincere in breue. F I L. Credo, e tengo per certo, che quando l'Ariosto fosse à questi tempi nostri uiuo, non dispiacerebbe punto il giudicio del Pellegrini, e nostro, non hauendo lui mai hauuta intentione di comporre Poema Epico, nè d'obligarsi à regole d'Aristotele, ò per dir meglio, precetti; accioche i Signori Academici non lo facessero con queste mie regole

24
Grammatico. Nè di Platone, nè d'Oratio,
Quintiliano, & altri; come appare dalla
risposta data à Monsignor Bembo; Credo
bene sapesse i precetti d'Aristotele, de' Poe-
ti, & Retori, al paragone di chiunque hog-
gidì ne discorra; ma non uolle offeruargli;
uolle esser libero, & componere Poema Ro-
manzo, nelquale è riuscito non solo eccel-
lente, ma eccellentissimo, & migliore arte-
fice (come dice il Pellegrini) di quanti pri-
ma di lui ardirono, ò ardiranno nell'auueni-
re far Poema simile al suo, & sarà sempre da'
begli ingegni, come perfetto Poeta Roman-
zo riuerito, honorato, & ammirato; sì che
Signor D. Giouanni; niuno l'offende mor-
to, niuno lo chiama in giudicio, niuno lo
condanna; guardinsi pure questi Signori
Academici, che le condanne non siano le
loro difese, & che lo sdegno loro co'l Tasso
non risulti in danno, & biasimo dell'Ario-
sto, fuori dell'intentione, che hanno: che
questo farebbe condannare senza chiamare
in giudicio, anzi farebbe specie di tradimen-
to. D. G I O. veniamo alle cose più essen-
tiali, prouatemi se Iddio vi guardi Signor
Bartolo, che nell'Ariosto siano queste piu
attioni. B A R. Ecco, ch'io lo ui prouo, e
non sol questo, ma anco, che una sola dee
essere

essere la persona principale contra il parere
 de' uostri Academici, che dissero il sogget-
 to dell'Ariosto non poter essere più Eroico,
 nè per l'attione, ch'è vna guerra principa-
 lissima, nè per le persone principali, che so-
 no Carlo Magno, Agramante, Ruggiero,
 Orlando, & soggiogliono, & altri sì fatti:
 quasi, che le persone principali potessero
 essere intorno à dugento; benchè poco di
 sotto non si ricordando più di quello, che
 dissero. qui negarono Ruggiero, & Orlan-
 do essere principali personaggi. Ma lascian-
 do hora queste minutie, ecco, ch'io ui pro-
 uo nel perfetto Poema Epico, l'attione do-
 uere essere una sola, & insieme insieme le
 conditioni, che l'hanno à far una, secondo
 il saggio parere de' buoni autori, & esposi-
 tori d'Aristotele, per le quali conditioni è
 cosa chiara il Furioso dell'Ariosto esser com-
 posto di più attioni. Hauete à sapere, che à
 finche la fauola sia buona, & compita, è ne-
 cessario, che d'una sola, e semplice attione
 sia composta; laquale propositione Aristot-
 tele mastro di color, che fanno; si sforza
 di prouare con l'esempio dell'Arti della Na-
 tura al possibile imitatrici, nelle quali disse
 egli, suole essere imitatione d'vna sola attio-
 ne: conuiene dunque altresì (seguita) una so-
 la,

la, & semplice attione imiti, le cui parti uengano così ben ordinate, che leuandosi alcuna di loro, si uegga apparente diuersità del Poema. Hor consideri il saggio Lettore se nel Furioso ui si possano leuare i Canti intieri di peso, senza guastare la principale attione, se però principale attione in quello Poema ritrouare si può, che à me pare più tosto ritrouarsi una confusione, che attione, laquale propositione d'Aristotele conferma Auerroe suo Commentatore con l'esempio della Natura; laquale nelle sue operationi un sol fine si determina. Rimane dunque chiaro, che nell'Epico Poema l'attione dee essere una sola: più oltre discorrendo questa primaria, & unica attione deue hauere una primaria, & principale persona, si come anco di questa persona un principal fine, come ueder si può nell'Iliade, & nell'Odissea di Homero, & nell'Eneide di Virgilio. Imperoche nell'Odissea la sola, & primaria attione sono gli errori d'Ulisse, la principale persona Ulisse, il principale fine il ritorno d'Ulisse nella patria, & in Virgilio la principale attione, fu la nauigatione di Enea, la principale persona Enea, il principale, & ultimo fine il uenire in Italia; nè cosa si tratta nel Poema, che almeno non
aiuti

aiuti la primaria attione, sicome nell' Eneide di Virgilio; non per altro risà le naui Enea, se non per aiutare la principale attione, cioè la nauigatione; nè per altro dimanda aiuto ad Euandro. Considerate uoi hora, se nell' Ariosto vi è questa primaria attione, questa principal persona, & questo principal fine: & dato, che la principale attione fosse quella principalissima guerra tra Carlo, & Agramante, come dicono gli Academici; considerate uoi, se le pazzie d' Orlando sono introdotte per aiutare questa principale attione, la fauola del Dottore, l' historia di Giocondo; & altri tanti Episodij, ò per dir meglio attioni otiose. Hora più oltre di scorrendo, tre conditioni principali si richiedono à formare un perfetto Poema, & à fare, che l' attione imitata sia una sola. La prima, che all' hora termini l' attione, quando lo stato delle cose à cangiar si uiene, nel che fù diligentissimo Virgilio, & poco aueduto Maffeo Vegio; l' istesso giudicio mostrò per eccellenza il nostro Tasso. La seconda è, che l' effetto secondo dell' attione proceda dal primo, come dalla sua causa; onde ragioneuolmente disse Aristotele non esser cosa più difficile nel Poema Epico, che mantenere il Poema uniuoco per usar l' istesse parole

d' Aristot-

d'Aristotele, & non equiuoco, come fece Ouidio nelle sue Metamorfosi; Lucano nel suo libro, & Poema de bello pharsalico, & Statio nella sua Achilleide. Imperoche Lucano abbracciò due attioni, cioè la guerra Farfalica, & la guerra Alessandrina, le quali non furono da lui congiunte, & indirizzate ad un sol fine; & Statio abbracciò tutta l'età, & fatti d'Achille, ne' quali non assegna un solo fine, benché descriua una sola persona: ma Ouidio uariò le cose, uariò le persone; pur peccò manco de gli altri, poiché non promise Poema Epico; ma in questo più di tutti gli altri peccò l'Ariosto quando hauesse hauuto intentione di comporre Poema Epico. La terza conditione è, che tutte le parti dell'attione ad un medesimo fine concorrano: oue ritorno à dire, che difficile è mantenere questa fauola, & attione sempre una. Per certo queste tre conditioni perfetto Poema Epico nel Furioso non si ritrouano, onde uerranno ad essere più attioni; & con queste conditioni ancora forse tutte imperfette. Che non habbia il Furioso la prima conditione, lo prouerei facilmente, s'io sapessi indouinare qual sia il principal intento dell'Ariosto, ò celebrare Ruggiero, ò cantare le guerre tra Carlo, & Agramante

mante, ò raccontare le pazzie d'Orlando:
 Ma habbiasi qual si uoglia di questi intenti.
 Pure io ui prouo non hauere questa prima
 conditione; perche se'l suo principale inten-
 to fù raccontare le pazzie d'Orlando, si co-
 me s'argomenta dal titolo; douea principia-
 re il Poema con le pazzie d'Orlando, &
 finirlo con la sanità d'Orlando; se'l princi-
 pale intento era cantare le guerre tra Carlo,
 & Agramante, come pare accennasse nella
 propositione; hauendo principiato, doue-
 ua finire con le guerre, & chiudere il Poe-
 ma con la partita d'Agramante, ò co'l duel-
 lo tra Carlo, & Agramante, ouero con la
 ruina di Biserta. Ma se per auuentura fù suo
 intento celebrare Ruggiero; perche non
 principiò la narratione con le lodi di Rug-
 giero, ma lo lasciò senza farne mentione in-
 fino al canto terzo? che quasi era uscito di
 mente à lettori. Nè meno offeruò la secon-
 da conditione, imperoche, che dipen-
 denza d'effetto da causa si troua essere tra
 l'innamoramento d'Orlando, & le lodi di
 Ruggiero? tra le guerre di Carlo con Agra-
 mante, e le pazzie d'Orlando? ò tra le paz-
 zie d'Orlando con gli incanti d'Alcina? co-
 me l'Historia, ò Fauola della Fiammetta,
 & il calare delle brache del Dottore, dipen-
 dono

dono dalle lodi di Ruggiero? oltre quel suo miscuglio di guerre, di lodi, di pazzie, e d'Amori, & di Cauallieri erranti, che quando hauesse hauuto intentione di comporre Poema Epico, si potrebbe credere, che andasse anch'egli errando in compagnia di questi suoi Cauallieri erranti. La terza conditione poiche tutte le parti concorreno ad uno medesimo fine, lo lascio giudicare a' Lettori, se ui sia, ò nò, ch'io dubito perdermi à guisa del Minotauro nel Laberinto Cretico, uolendo condurre queste sue tante parti ad un sol fine, che più facile sarebbe ad accordare tutti i contrarij insieme.

D. G I O. Questa proua à dir il uero non mi dispiace: ma uoi, che dispiacere hauete hauuto mai dall'Ariosto, che con tanto sdegno gli armate la lingua contra? B A R. Ritorno à dire, che niuno offende l'Ariosto, & niuno gli arma la lingua contra; & la colera uiene da giustissima ira, ch'io ho con questi Signori Academici. D. G I O. Isfogateui dunque con gli Academici. B A R. Già uolendo il mio parlare in prouare l'Ariosto nò essere poeta Epico, la lite è con gli Academici difensori, come essi dicono, dell'Ariosto.

D. G I O. Et perche non alle uolte contra gli Academici solamente? B A R. Per fuggire

gire il uitio, nelquale erano essi incorsi, i quali hauendo solamente à fare co'l Pellegrini tanto quanto importaua loro il diuerso parere, nel giudicare l'Ariosto miglior Poeta del Tasso, armarono la lingua contra il Pellegrini in cose poi grammaticali, & da non ne tener conto alcuno; non bastaua all'ira loro il Tasso; che ancora la volsero co'l Pellegrini. D. G I O. Malamente possono stare queste cose senza confonderli, imperoche, come potrò fare io à dir male di uno mio nemico, senza ancora dir male di uoi, che alla presenza mia lo loderete? F I L. Hor lasciamo queste cose, & ditemi Sig. Bartolo: giudicate uoi, che la fauola, & attione dell'Ariosto, dato che fosse una, habbia le parti, che deono hauere i buoni Poemi, & le buone attioni? cioè, che habbia del uerisimile, dell'ammirabile, & del necessario? B A R. Quest'è un Chaos da non uscirne mai, ma giudichinlo i begli ingegni della varietà delle cose trattate: dalle pazzie d'Orlando, dal Palagio d'Atlante, da gl'incanti d'Alcina; ma giudichinlo principalmente del uiaggio d'Astolfo nel Paradiso terrestre, che alquanto s'assimiglia al uiaggio di Dante, D. G I O. Piano Signori, non si leggono di questi simili, & peggiori

giori Episodij appresso Homero, Virgilio, & altri? FIL. E' itato già à questa obiettionè risposto dal mio gentilissimo, & insieme dottissimo Alessandro Carriero; oltra le cui risposte vi dico co'l parere d'Aristotele, che, auogna che al Poeta occorresse di scriuere l'euento d'alcuna cosa impossibile, all'hora dee ò con l'autorità delle cose, ò con l'autorità de gli huomini, ò con alcuni modi del parlare coprirla quanto più è possibile, come ben fece Virgilio quando trattò il uolare di Dedalo, & Icaro figlio, laquale cosa essendo impossibile, la confermò come Historia inuechiata, & disse:

Dedalus (vt fama est) fugiens Minoia Regna:
Ilche anco fece Lucretio, ilquale cantò

Tantalus (vt fama est) cassa formidine torpēs.
Ouero si scusa il Poeta della fintione non uerisimile, con dimostrare quella cosa esser così fatta per uolontà, & consiglio de gli Dei, così fece Virgilio nel decimo, quando finse esser estinte le fiamme delle naui di Troia per consiglio de gli Dei, & così anco fece Enea saluo dalla ferità di Diomede, dicendo esser liberato da Nettunno, ilche non seppe, ò non uolle offeruare l'Ariosto. D. GIO. Queste tre conditioni sopra dette s'appartengono all'attione principale, &

non.

non alle digressioni particolari. Questa, Signor Bartolo, d'Astolfo è digressione particolare. B A R. Io ritorno à dire, che difficile è indouinare questa sua principale attione: nondimeno io tengo per fermo, che seguitando egli il Conte, come tutto il Mondo crede, & afferma, il principale intento suo non fu altro, che raccontare l'Innamoramento, & le pazzie d'Orlando: ilche anco s'argomenta dal titolo. Hora considerate quanto questa principale attione habbia del uerisimile, che un'huomo sì saggio, quale lo descriue l'historia, si sia gito à impazzire per donna; come ha del necessario questa còsa? come ha dell'ammirabile? & acciò non para, che parliamo fuori di ragione, hauete à sapere Sig. D. Giouanni mio, che secondo la dottrina d'Aristotele, quello si domanda uerisimile, che al più de gli huomini saggi, ò à tutti gli huomini, uero, & probabile appare, ilquale in quattro diuersi modi, ò sensi intendere si può.

Primieramente quello si domanda probabile, ò uerisimile, che non fu, ò non è fatto necessariamente: ma puote essere fatto, come per essemplio; la tempesta mandata da Giunone nell'armata de' Troiani fù uerisimile, imperoche ancora, che necessaria-



mente non fu, poteua però esserè: così anco fu uerisimile la perdita di Creusa moglie d'Enea.

Secondariamente quello si dice uerisimile, che non solo puote esser fatto, ma doueua esser fatto, & non però come cosa necessaria, ma perche era ottimo, & accomodato al consiglio del Poeta, ouero alla cosa proposta; come per esemplo, se fu uerisimile, & conuenueuole, che Enea Pio celebrasse i giuochi al sepolcro del Padre: doueua ancora, & fu uerisimile, che Anchise per consiglio del Poeta dimostrasse al figlio i gesti de' Romani: così ancora fù uerisimile, che fossero fabricate da Vulcano, con l'aiuto di Venere, l'armi d'Enea; & questa sorte di uerisimile, & probabile fù assai familiare di Sofocle Poeta Tragico.

Verisimile anco, ò probabile si domanda quello, che in uero così è, ò fù, ma non si considera dal Poeta come fatto fù, ma come puote esser fatto, senza però giunta fauolosa, & in questa sorte di uerisimile fù notato Euripide da Aristotele. Per ultimo quello anco si domanda uerisimile, che mai fù fatto, nè puote esser fatto; e però è giudicato uerisimile, perche così essere appare à molti; così sono tutte quelle finzioni, che s'imagi-

narono

narono di proprio ingegno i Poeti, il Centauro, il Cauallo Pegaseo, Cerbero, l'Hydra, il Minotauro, & altre simili cose ancora sono attribuite à gli Dei da Homero, onde in questo fù ripreso da Platone, e da Cicerone. & la ragione è, che come disse quel saggio,

Non in omnibus famam sequi licet, præsertim in his rebus, quæ auocant homines à pietate Deorum.

Del qual uerisimile quanto si sia seruito, e nel quale errore quãto sia incorso l'Ariosto, lo giudichino in coscienza questi Signori Academici istessi; & se in alcune digressioni ha osseruato quel uerisimile osseruato, & ammirato da Aristotele, e da buoni scrittori (ilche io non nego) non fuggirà almeno il biasimo, di non hauer tenuto il suo Poema uguale, & à se stesso proportioneuole, & in ogni parte osseruante harmonia, & gratia; in maniera, che non uenga à partorire quelle risa, che fa quella figura mostruosa dal Venusino dipinta; la quale al capo humano si troua hauere il collo del Cauallo aggiunto, ouero dalla parte in sù ritiene aspetto di bellissima Donna, terminandosi poi in sozza, & brutta figura di pesce; ma lasciamo queste cose di gratia, e ueggiamo, che materia si danno questi Si-

gnori Academici da discorrere. D. G. R. O.
 La materia non sarà tanto facile, quanto ui
 pensate; dicono, che mal consiglio diede
 il Bembo all'Ariosto, essortandolo à scriue-
 re Epigrammi. F. I. L. Hanno torto à dire,
 che mal consiglio fu quello, che pigliò per
 se già Martiale, e diuenne così eccellente,
 & à tempo de' padri nostri, e de' suoi, il Pon-
 tano, il Molza, il Sannazaro, & altri, & furo-
 no di quel grido, che ogni uno sà, che mal
 consiglio gli diede dunque? e tanto più, che
 non picciolo honore gli fanno i suoi pochi
 Epigrammi, che si leggono: Quanto alla ri-
 sposta poi che diede l'Ariosto al Bembo, che
 facendo Poema d'una sola attione, sarebbe
 stato letto da pochi, non fu per auuentura
 risposta molto saggia: Imperoche quel
 gran Tragico (s'è uero quello, che si legge)
 contentauasi hauere solo Platone auditore
 delle sue Tragedie, & gridaua, *mibi Pla-
 to pro omnibus*; e l'istesso Platone, non ve-
 dendo Aristotele in scola, soleua dire,
Non adest sapientia; questi huomini gran-
 di si contentauano de' pochi, e buoni, &
 l'Ariosto uoleua piu tosto i molti non buo-
 ni; e se l'Auarchide manifesta, quest'esser let-
 to da pochi, non lo manifesta già l'Italia: &
 la Gierusalemme liberata; ma il male è,
 che

che l'Auarchide non è letta nè da molti, nè da pochi, anzi che in nascendo cantò l'essequie à se stessa. Che i colori poi nella dipintura corrispondano al verso nel Poema, e che perciò il Pellegrini habbia voluto dire, che la Maestà dell'Eroico consista nel verso, questa è stitichezza loro, e gli fanno hora dire quello, che già volsero di sopra hauesse negato, cioè al Poeta esser necessario scriuer in verso; ma quando hauesse voluto dire questo; fu anco di questa opinione Dante in quel suo volume, che della Volgare eloquenza intitolò, oue pone egli per essenza della Poesia non i concetti, ò la Fauola, come Aristotele, ma il verso, e la corrispondenza delle rime; sì che non sarebbe stato errore di tanta importanza, hauendo per compagno il S. Dante diuino. D. G. I. O. Ditemi di gratia non hebbe torto il Pellegrini domandare il Morgante del Pulci, & l'Orlando del Conte ciancie d'huomini indotti, & plebei? dicendo, che non hanno cosa di buono, nè di stile, nè di fauola. F. I. L. Pur troppo ben disse, e domanda ciancie l'Orlando del Conte, & non in quanto al soggetto, nel quale fù commune con l'Ariosto, ma in quanto allo stile, & chi lo negherà? Cian-

cie poi domanda, & il soggetto, & lo stile del Pulci, non si lasciando ingannare, come ben disse il Giraldi, da quelle nouelluzze Toscane, nellequali sono non men frequenti molti Fiorentini, che fussero i Greci già nelle loro, che sono da quel suo Merguti, nome tolto (come credono alcuni) dal Mergite d'Homero, (benche Plutarco neghi il Mergite essere d'Homero, che tutto era composto al riso). lequali cose à chi dirittamente mira, sono cose più tosto da burla, che da componimento degno d'Eroica Maestà; oltre che speffissime uolte comincia con le medesime parole moltissime stanze; ilche dona un fastidio incredibile à chi legge; e così s'intendono gli Autori, quando si uogliono intendere, ma à chi non uole intendere ogni cosa è oscura, & difficile.

D. G. R. O. Et in difesa del uostro Tasso Sig. Bartolo, che fa professione di Magnifico, & di grauiissimo, che ragione porterete, che uaglia difendere quelli versi languidi, come dicono gli Academici, & in quanto alle uoci, & in quanto al suono? che sono questi.

*De l'opere notturne era qualcuna
Terra di biade, & d'anima ferace,
Così vien sospiroso, & così porta.*

Son

Son quì gli Auuenturieri inuitti Eroi.
 Senza troppo indugiar ella si volse.
 Soccorso à i suoi perigli altro non chere.
 De la città Goffredo, & del Paese
 Senza altro indugio qual più vuoi ti piglia.
 E di fosse profonde, e di trinciere.
 Scrinansi i nomi vostri, & in un vaso.
 Ch'vn Cavalier, che d'appiattarsi in questi.
 Gli occulti suoi principij il Nilo quiui
 Quest'è sauer, quest'è facile vita
 Ponte, che quì non facil preda io resto.
 Del Rè Britanno il buon figliuol Guglielmo.
 Con quei soprani egli iterò più volte.
 Ma di pietade, e d'humiltà sol voci.
 Sù suso Cittadini alla difesa.
 Tutto in lor d'odio infellonissi, & arse.

B A R. In quanto al suono, s'io non hò
 l'orecchie di Mida, i versi non mi dispiaccio
 no, essendo, che bene allo spello pigliano
 quiete su le sillabe assegnate da buoni ma-
 stri per la quiete; in quanto alle uoci abbon-
 dano di queste consonanti, r. s. n. d. p. le
 quali tra tutte l'altre rendono il uerso gra-
 ue; & particolarmente della R. bellissime
 cose dice Platone nel Cratilo. Ma lasciando
 stare questo, dico, che gli Academici, nel-
 la Gerusalemme, incontrandosi nella gra-
 uità, hanno creduto, ch'ella sia gonfiezza,

40
& ritrouando alle uolte lo stile attenuato,
hanno creduto, che sia il languido, come
ancora quì giudicano l'arte humiltà; Ma
io non mai per auentura ardirei di trouare
languidezza, & gonfiezza sì facilmente nel
Tasso, non hanno letto, & offeruato questa
arte nel Petrarca? nelquale mi ricordo io
hauer offeruato, che hauendo egli detto un
verso di languido suono, tosto l'inalzò con
la forza d'un'altro, empiendogliene di quel
tanto, che prima gli fu tolto, come si uede
in tutto il Sonetto:

*Non da l'Hispano Hibero à l'Indo Hidaspe
Ricercando del mare ogni pendice,
Nè dal lito vermiglio à l'onde Caspe,
Nè'n Ciel, nè'n terra è più d'una Fenice:*
Con tutto quello, che seguita; ma tra tutti
gli altri luoghi in quella parte oue di Cur-
tio ragiona.

*Che di se, & de l'armi empìe lo speco.
In mezzo il foro horribilmente voto.* Ilqua-
le primo verso languido uiene per le uoca-
li, che esprimer si debbono senza rottura;
siccome tutti questi altri essempli ne sono re-
stimoni.

*Disendermi da huom coperto d'armi.
Et hauea vn suo stil leggiadro, & raro.*
Nel mezzo è un'ombroso, e verde colle.

Ch'è

Ch'è hoggi poco spírto, e nuda terra.

Che altro, ch'vn sospir breu'è la vita.

Volgersi altroue, à te essendo ignota

Essere stato danno, e non vantaggio.

Et questi altri oue fece Troia d'una sola fil-
laba, & Pistoia di due, & Cattaio di due
con l'aiuto della pronontia,

Da India, dal Cattaio, Marrocco, e Spagna,

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arrezzo.

La languidezza de' quali è sempre dall'al-
tro precedete, ò seguente uerso in modo sol-
leuata, che arte si può dire, che sia questa
più tosto, che pouertà, come quell'altro,

Enone di Paris, & Menelao

ilquale inalzò con quello, che segue

D'Helena; & Hermion chiamare Oreste.

Et parimente arte è quella del nostro Tas-
so, & non languidezza, come ogni diligente
osseruatore potrà da se vedere, pigliando
la Gerusalemme in mano, & vedere i versi
precedenti, e seguenti; ma anco dato che
fossero così languidi e di uoce, e di suono,
come dicono gli Academici; nulla dimeno
dirò con Horatio,

Sunt delicta tamen, quibus ignouisse velimus;

Nā neq; chorda sonum reddit, quē uult manus;

Postcentiq; grauem persape remittit acutum.

Nec semper feriet quocunque minabitur arcus.

perche

Perche nel rimanente poi, qual Poema latino, ò volgare è più ricco di precetti? copioso di ragioni? grauido di belle sentenze? abbondeuole di figure? dipinto di leggiadre parole? colmo di purissimi affetti? festeggiolo di bellissimi motti? e graue di maturi discorsi? Con le quali cose ben allo spesso, passa per li nostri affetti, accendendo l'ire, destando gli orgogli, infiammando l'Amore, aguzzando l'odio, impallidendo l'Inuidia, tingendo la vergogna, & humiliando la misericordia, come à lui piace; onde siami lecito dire del Tasso quel che disse Aristotèle di Homero, cioè, Che sono tanti i lumi delle sue virtù, e tanto lo splendore, che rendono; che ne rimangono anco illuminate quelle poche cose, che non sono da se così chiare. D. G I O. Horsù fianui concesse tutte queste cose; che risponderete à quel suo indugio in attiuo significato; quando disse. Ma perche più u' indugio, itene ò miei. B A R. A uoi Sig. Filippo, ch'io mi riposo alquanto. F I L. Io Sig. Bartolo direi, che auagnadio, che sia nouo; non però mi dispiace, e credo, che l'orecchia s'accommodarà uolontieri à sopportarlo, essendo pure di dolce suono, e non facendo difforme desinenza, come il
can-

candelo di Dante nel genere de' maschi.
 chioccia dell' istesso, uoce sostantiuua usata
 aggettiuamente; donde uiene dunque la
 diuinità di questo, e il poco conto, che fan
 no di quest'altro? & poi se la lingua suole,
 bene allo speso pigliar quelle uoci, che at-
 tiuamente si dicono, e dar loro il sentimen-
 to della passiuua forma secondo i precetti di
 Monsig. Bembo nel terzo delle sue prose;
 perche non potrà pigliare quelle, che passi-
 uamente si dicono, & dar loro il senti-
 mento dell'attiuua? *Non disse il Boccacio,
 La Reina conoscendo il fine della sua signoria
 esser uenuto, in piè leuata, e trattasi la Co-
 rona, quella in capo mise à Panfilo; ilquale so-
 lo di così fatto honore restaua ad honorare*:
 nelqual luogo ad honorare si disse in uece
 di dire, ad essere honorato: & poco appres-
 so. *La vostra virtù, e d'altri miei sudditi sarà
 sì che io come gli altri sono stati, sarà da lodare,
 in uece di dire, sarà da esser lodato.* D. GIO.
 Al vi in luogo di ci priuilegio de' forestieri,
 che ne dite? F. I. L. Vi dico, ch'è errore di
 stampa, come è credibile, che ue ne siano
 de gli altri, & che il Tasso non hauendo
 potuto esser presente alla stampa può dire,
*Date la colpa à i Correttor di stampa,
 Che mi san star, ch'io non potrei star peggio.*
 E poi

E poi ditemi di gratia, che merauiglia è questa? non stette così lungo tempo, colpa della stampa, quel uerso del Bembo padre delle regole, tra le sue stanze.

Tanto vi son temuta, e venerata: Ilquale ui conosciuto per error di stampa, il ci in suo luogo fu accommodato, e detto

Tanto ci son temuta, e uenerata:

Ma che ui pare Signor Bartolo dell'obiet-
tione, che seguita? BAR. Che obietzione è questa? FIL. Hauendo detto il Pellegrini, che à gran ragione uien detto, che siano come Cigni rari i Poeti, Poeti però, che non siano indegni di questo nome, & essendo queste parole dell'Ariosto, dicono, che non sa parlare, se non con le parole d'elso Ariosto; che gli rispondereste uoi? BAR. Io direi, che gran differenza è tra prosa, e uerso, e che se biasma la fauella dell'Ariosto, biasmala in uerso, che forse messa in prosa, sarebbe laudabile. Imperoche può bene essere una costruzione non buona in uerso, per esser forse le parti dell'oratione male collocate, onde rendono il uerso non buono, che stendendola in prosa, & collocando le parti dell'oratione à suoi luoghi, farà buona prosa: che merauiglia dunque, se si serue in prosa di quello, che

che potrebbe essere biasmeuole in uerso?
 e dico potrebbe, perche io credo, che il
 Pellegrini non biasmi questi uersi, nè questa
 fauella dell'Ariosto, hauendo concesso,
 che anco nella locutione l'Ariosto è in alcu-
 ni luoghi eccellente: Ma uoi se Iddio ui
 prosperi, e felicitì, che ui pare dell'opinio-
 ne, che tocca il Pellegrini; se si possa do-
 mandare Lucano, Lucretio, e Virgilio per
 la Georgica Poeti? F I L. Non essendo
 questo il nostro principal intento, quando
 uoi così giudicherete, meglio sarà lasciare
 questo discorso per altro tempo. B A R.
 Son contento, e tanto piu uolontieri, che
 per auentura anco in questo tengo opi-
 nione diuersa da gli Academici, & un'al-
 tro giorno con maggior otio mi riserbo à
 dirne l'opinione mia, in vna sola cosa è
 forza, ch'io risponda à questi Signori Aca-
 demici, & è, che parlando il Pellegrini del-
 la Georgica di Vergilio, disse, che è degna
 d'ammirazione, almeno in uirtù del uerso,
 ch'è tale, che chiude ne i suoi numeri tutte
 le perfettioni, e colori di Poesia, che diui-
 no intelletto possa ad un Poema dare: & gli
 Academici dissero, che non solo nel uerso
 consisteu la perfettione di quel Poema, ma
 anco ne i semi sparsi d'Astrologia, e di
 Me-

Medicina, e d'altre scienze; oue per uerso
 mostrano intendere le semplici parole
 scompagnate da ogni concetto, ilquale mai
 farà domandato uerso buono; imperoche
 uerso buono non è quello, ch'è pieno d'An-
 titeti, Epiteti, e contraposti, e sarà poi uoto
 de' spiriti, e di concetti; del uerso buono
 intese il Pellegrini formato di concetti, e
 uestito di parole, che che si dicano gli Aca-
 demici, e s'inganno alcuno pigliò il Pelle-
 grini, fu solo, che credette parlare con per-
 sone, che lo uoleſſero intendere. D. G 1 o.
 Hora non più parole Signori, che risposta
 darete, che buona sia à questo argomento,
 che ui fa contra Aristotele: quel vostro
 Maestro di color che fanno in fauore del no-
 stro Ariosto, cioè, che quando il Poema è
 piaciuto all'uniuersale, all'hora il Poeta ha
 ottenuto il suo intento; ma s'è vero, che il
 Furioso dell'Ariosto sia stato tradotto in
 tante lingue, che non pur la Spagnuola, la
 Francese, e la Tedesca, ma infino l'Arabica
 è stata uaga di cantarlo; seguita, che sia
 piaciuto all'uniuersale, & per consequen-
 za habbia ottenuto il suo intento. & è argo-
 mento questo di grandissima importanza,
 come à me pare, e come affermano gli Aca-
 demici. BAR. Perdonatemi Sig. D. Giovan
 ni,

ni, questo è un'argomento, onde hebbe origine il diuerso parere, che hà il Pellegrini con gli Academici, e rimane in piede più che mai la nostra differenza, e si domanda in scola d'Aristotele, *Petere principium*. Imperochè instate contra di noi con un principio, che all'aperta neghiamo, e uoi ancora non lo prouate, cioè, che sia piaciuto all'uniuersale, perche per uniuersale intendiamo uniuersale d'intendenti, e scienziati di Poesia, & in questo senso ui neghiamo il Furioso essere piaciuto all'uniuersale, e così siamo nel diuerso parere come prima; ma se uoi per uniuersale intendete il uolgo, e la plebe, in questo senso concediamo il Furioso esser piaciuto all'uniuersale, che poco importa à noi, che l'Arabia sia stata vaga di cantarlo, oue à mala pena sa ciò che sia Poesia; ma per contrario gli intendenti di Poesia sempre desiderarono nel Furioso la perfettione, e l'eccellenza; ilche hora con la comparatione della Gerusalemme hanno maggiormente conosciuto, nel numero de quali intendenti, credo senza dubbio siano li Signori Academici della Crusca. e se il contrario hanno mostro, è stato solo (credo io uolontieri) per mostrare la dottrina, & viuacità de' loro begli ingegni;

48
gni; nel difendere l'Ariosto, ilquale in uero à tempi suoi fu eccellente, e raro, ma nel secolo suo erano d'altra sorte gli huomini rari. parlo sempre nella uolgare Poesia, e principalmente in Poema Epico, e ne' suoi tempi meritamente gli fu dato il titolo di Diuino: ma d'altra sorte erano all'hora gli huomini Diuini, il poco d'hora, era all'hora riputato assai; e però il Pellegrini soggiunge, che misurando le forze sue, non gli bastò l'animo componere Poema secondo le regole, e i precetti d'Aristotele, perche in picciol campo far mirabil cose, sono
Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

Ma in un campo largo non sapere tirare due colpi secondo l'arte, dà grand'inditio di pouertà d'ingegno. e se pure farà mirabili cose, non se ne dee l'huomo marauigliare, perche hà, come dir si suole, largo campo, dandosi con la diuersità dell'attioni, campo allo Scrittore, di fare Episodij, cioè digressioni grate, & introdurui nuoui auuenimenti, che non possono mai uenire senza qualche poco di biasmo nelle Poesie, che sono d'una sola attione e questa è vna delle malageuolezze, che porta seco questa unità della Fauola, laquale ben conobbe l'Ariosto. e uagliami il credere, che la conoscono an-

cor questi Signori Academici, benchè biasimino quell' antiteto d'osservatore delle Poetiche leggi; il che tengo fosse ben detto, essendo che la strada dell'immortalarsi è stretta, e bisogna osservare le poetiche leggi, e non uolere passeggiare alla larga. Ma che giudicate uoi Sig. Filippo della lite, che rimane indecisa trà il Pellegrini, e gli Academici, qual sia il principal fine del Poeta, ò l'utile, ò il diletto? affermando il Pellegrini esser l'utile col mezzo del diletto; e gli Academici affermando il contrario, cioè il diletto, e dicono hauere Aristotele dalla loro; per uita di cui più amate diteci la uostza opinione intorno à questo.

FIL. Io son d'opinione contraria à gli Academici, uedendo quanto conto fece Aristotele, che il Poeta introducesse buoni costumi per giouare; onde io mi ricordo hauer letto Aristotele, che'l fine del Poeta era introdurre buoni costumi ne gli animi de gli huomini, e pur, che questo fine conseguiti con la sua compositione, sia ella di cose finite, ò di cose uere con le finite mescolate; hà egli fatto ciò, che à lui s'apparteneua; e questo è stato cagione, che ancora, che i Poeti scriuano cose antiche; nondimeno per giouare cercano, che rispondano a' co-

stumi, & all'età loro introducendo cose dissimili à tempi antichi, e conueneuoli à i loro; come notò il Giraldi essere stato osservato da Vergilio nella persona d'Enea, ilquale quantunque uenisse da Troia, e diuersa fosse la forma del sacrificare, del fare essequie, e dell'armeggiare dell'Asia da quella dell'Italia; nondimeno per giouare i lettori, fece egli, che i Troiani e sacrificarono, e sepellirono, e combatterono, secondo il costume d'Italia; onde noi crediamo veramente l'utile essere il fine della Poesia, & il diletto mezzo per conseguir questo utile; laqual opinione fu di Lucretio, dalquale la tolse il nostro Tasso, e la fece manifesta in quelle due sue bellissime stanze nell'inuocatione del suo Poema, che cominciano,

T A S S O.

*O Musa, tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicon,
Ma sù nel Cielo tra beati chori
Hai di Stelle immortali aurea corona;
Tù spiri al petto mio celesti ardori,
Tù rischiara la uoce, e tu perdona,
Se inteso fregi al uer, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte.*

Sai,

*Sai, che là corre il Mondo, oue più uersi
 Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
 E che il falso condito in molli uersi
 I più scbiui allettando, hà persuaso
 Così à l'egro fanciul porgiamo aspersi
 Di soauì liquor gli orli del uaso
 Succhi amari ingannato in tanto ei beue,
 E da l'inganno suo uita riceue?*

Ma, che più? dell'utile, che habbiamo da' Poeti, testimonio ne sia Aristotele, ilquale chiaramente afferma il Poeta douer rappresentare le persone, e le cose non quali sono state, ma quali esser doueano: dalla qual sentenza chiaramente si comprende il principale officio, e fine del Poeta essere trattare uarie, & diuerse guise della uita ciuile ne' suoi Poemi, per apportare à lettori non mediocre giouamento. allaqual cosa hauendo gli occhi quel gran Tragico Sofocle nella sua Tragedia intitolata Antigone, tratta se la legge diuina all'humana preferir si debba, precetto tolto dalla Filosofia morale. nell'altra, il cui titolo è Elettra, disputa, se dalla prouidenza diuina queste cose mortali siano gouernate. quesito più proprio del Filosofo naturale in uero, che del Poeta. in quell'altra intitolata Filotette, ricerca,

se per beneficio publico tal' hora dire bugia, ò commettere fraude si possa, tutti quesiti introdotti per giouare; onde riman chiaro, che i Poeti hanno perfine ne' loro Poemi l'utile. per indurre poi gli huomini più facilmente à conseguirlo, s'ingegnarono con ogni uaghezza d'ornamenti, poetici porgere diletto à gli auditori, e lettori de' loro Poemi. e poi che siamo sù questo, ditemi di gratia, qual utile ò buon costume imparar si può dalle pazzie d'un santo canonizzato dalla chiesa? qual buon costume imparetanno le Donne da Angelica, Geneura, Doralice, ò Fiammetta: di maniera che raccontando l'Ariosto tante maniere di uitij, non è sorte di uitio, che non s'insegni, rappresentandoci le persone uitiose, dandoci prima il ueleno; che la teriaca, ò il rimedio: per lequali ragioni riman chiaro, che in questo suo Poema vi siano cose assai contra i precetti d'Aristotele, à quali (ritorno à dire) che non credo l'Ariosto si uolesse obligare, lasciando però da canto quelle sue moralità ne' principij de' canti tanto lodate, & ammirate dalla plebe. lequali quanto siano contrarie alle buone regole d'Aristotele, e di Platone, ogn'uno mediocrementemente essercitato nella Poesia lo sà, iqua-
li

li ci lasciarono scritto, che quanto meno il Poeta parla in persona sua propria, & quanto più s'asconde, tanto più è Poeta; onde in confirmatione di questo, disse il diuino Platone, che doue il Poeta non si cела, & asconde la sua Poesia, e narratione, è senza imitatione. & Aristotele nella sua Poetica afferma, che il Poeta la sua narratione ò uera, ò finta, che ella sia, tutta sotto altrui nome dee trattare; e le moralità del Furioso sono tutte in persona del Poeta, oltra che poste sempre ne' principij de' canti, dinotano troppo pouertà d'ingegno. Quanto la propositione sia uitiosa, lo proueremo al luogo suo; che ui manchi l'inuocatione, niuno di sana mente ardisce di negarlo; gli errori di memoria, e di lingua non se gli mettono à conto; onde uero farà quello, che disse il Pellegrini, che questo suo Poema è un Palagio falso di modello, e non sò anco, s'habbia quelle superbissime sale, quelle camere, e loggie, quelle fenestre fregiate, ò pure più tosto un confuso laberinto. ilche mostrò di conoscere il Tressino, quando disse.

Co'l Furioso suo, che piace al uolgo.

D. G I O. Perche il Sig. Filippo hà detto, che nel Furioso manca l'inuocatione, de-

sidero Sig. Bartolo intendere, se la inuocatione è necessaria nel Poema, e qual diligenza offeruare si debba nel principiare il Poema. B A R. Io Sig. D. Giouanni dirò in questa materia quello, che mi ricordo hauere letto appresso buoni autori, senza aggiungere pure alcuna minima cosa del mio: e prima uido, che nel cominciare il Poema si sogliono usare molti modi di diligenza; perciòche hora trouarete i Poeti nella fronte de' Poemi, e specialmente Eroici, usare le tre figure, dette propositione, inuocatione, e narratione, sicome & Homero, & Vergilio, & Hesiodo, & Ouidio usò di fare: alcuna uolta la propositione nel principio si fa con tanti uersì à punto, con quanti sono i libri, che di tale materia ragionano: nella guisa, che fece Marone nella Georgica; che non solamente tiene del uago, e leggiadro, ma etiamdio del marauiglioso; altre fiate sarà detta in un sol uerso, & alle uolte con mezzo solamente, ilche fece Tibullo nelle lodi di Messala; fassi di due uersì nella guisa, che fece Ouidio nelle transformationi; longhissi ma fu quella di Statio nella guerra di Thebe. Tal uolta è la propositione mescolata con l'inuocatione, ilche fece Hesiodo nella

gene-

generatione de gli Dei, & Homero sempre;
laqual cosa offeruà parimente Statio nell'
Achilleide, siccome alcun'altra uolta se ne
leuano le due prime, e subitamente entra
il Poeta nella narratione come Dante.

Nel mezzo del camin di nostra vita,
Mi ritrouai in una selua oscura: Ilqual
principio hà più dell' Historico, che del
Poetico, & alcuni altri usano chiamarlo
narratione subita, perciocchè senza chie-
derne licenza dalla propositione, & in-
uocatione, s'entra subitamente nella mate-
ria. Ma l'Ariosto hauendo una lunga pro-
positione proposta, entra subito senza inuo-
catione nella narratione, se però inuoca-
tione non uogliamo, che sia quella, che
si fa ad alcuno amico particolare, e nel Fu-
rioso sarebbe l'inuocatione fatta al Cardi-
nale d'Este.

Piacciani generosa Herculea prole.

Laquale inuocatione però non è lodata, se
non è accompagnata con l'inuocatione an-
co delle Muse, ò de gli Dij, ò Dee; ad una
sola Musa fece l'inuocatione Vergilio nell'
Historia d'Enea, & Homero nell'Iliade:
Hora al coro delle Muse generalmente, co-
me Dante nel Purgatorio. Hesiodo nella
generatione de gli Dei, & Homero nella

battaglia de' Topi. Alcuna uolta à gli Dij,
 & Dee, qual'è l'inuocatione della Georgi-
 ca, & delle trasformationi d'Ouidio. Sicche
 l'inuocatione è necessaria nel Poema, laqua-
 le inuocatione, se pure uogliamo dire, che
 l'Ariosto usasse, usò la peggiore men usata,
 e da pochi imitata in Poemi principalmen-
 te, che habbiano dell'Epica, & Eroica Mae-
 stà. Ma lasciando l'Ariosto per hora, non
 è ridicolosa l'obiettion, che seguita delli
 Signori Academici al Pellegrini, ilquale
 hauendo detto, che le regole dell'Epica
 Poesia sono approuate dal Mondo, per
 hauer hauuto più chiari Scrittori dell'al-
 tre, dicono, non è per hauere hauuti più
 chiari Scrittori, ma perche questi Scrittori
 si fondarono sopra la ragione. Ma per
 qual'altra ragione (Iddio buono) s'acqui-
 starono il nome di Scrittori chiari, se non
 per hauer fondati i loro scritti sù i saldi
 fondamenti della ragione? uno che scriua
 lontano da ogni ragione, & à caso, come
 mai potrà esser domandato Scrittore chiaro?
 non mai: piu tosto tenebroso. D. G. I. O.
 E uoi Signor Filippo, che rispondereste alla
 ragione, per laquale gli Academici negano
 la Gerusalēme douersi domandare Poema,
 non essendo la materia d'essa Fauola, ma
 Historia,

Historia, come dicono tolta di peso? **FIL.**
 Perche questa loro imaginata ragione nō è
 solo contra il Tasso, ma contra Vergilio, &
 Homero; lasciarò, che con l'autorità loro
 si difendino. Imperoche la materia del
 Tasso non è differente da quella di Vergi-
 lio; ilquale si pigliò questa historia uera,
 cioè il uenire d'Enea in Italia: ma poi con
 Episodij fauolosi raccontò non come uen-
 ne in Italia; ma come ha del uerisimile,
 che uenisse in Italia: perche del uerisimile
 hà, che essendo Enea alla uista di Sicilia, da
 Eolo à richiesta di Giunone, fusse suscitata
 una tempesta grandissima, dalla quale fati-
 cato, lasciando Italia, pigliasse porto in Car-
 tagine: ma la principale attione della prin-
 cipale persona fu pure uera: cioè, che Enea
 uenne in Italia. Tale è la materia del Tas-
 so: uero è, che Gottifredo Buglione andò
 al conquisto di Gerusalemme: ma che à
 quel modo la pigliasse, come è descritto dal
 Tasso, e che ui succedessero tanti auenimen-
 ti, questa è fauola tolta dal uerisimile, e que-
 sta sorte di fauola sempre fu permessa, e
 lodata da Aristotele: oltra che pare, che
 anco la pura historia non sia bialmata, es-
 sendoche Suida ci lasciò scritto, che l'Epo-
 peia, che non è altro, che Poema Eroico,

era historia, onde dà ad intendere, che egli non tenne, che fosse sconueneuole spiegare in uerso una historia di chi meritamente meritasse nome di Heroe, sì come fè Xenofonte di Ciro, nella sua Pedia, & come far uolle Statio nella sua Achilleide, e fè Sillio intorno ad Annibale: vero è, che questi non scrissero una sola attione, ma tutta la loro uita: e poi, come habbiamo detto di sopra, non è il Poema del Tasso così tolto di peso dall'historia, come essi dicono, e non possono con giusta ragione biasmare in questo il Tasso, che insieme non biasmino Virgilio.

D. G I O. Io non sò, che più mi dire: e se così gittate à terra le obietzioni de gli Academici, mi dubito, che con l'istessa facilità saranno ributtate le uostre: ma rispondete hora alla diffinitione data dal Pellegrini del l'Epico Poeta, manca, e mozza. BAR. Hor ditemi questa diffinitione. D. G I O. La diffinitione è questa. Epico Poeta è quello, che sà imitare attioni d'illustri persone.

BAR. E bene? che manca à questa diffinitione? D. G I O. Il meglio. BAR. E quale è questo meglio? ch'io per me non lo sò conoscere? D. G I O. Quello, che dicono gli Academici, cioè, che non basta, che l'attioni siano d'illustri persone, ma è bisogno,

sogno, che l'attioni siano illustri, perche potrebbero essere Re, & giocare à nocciuole. **B A R.** Ditemi di gratia, qual Poeta Epico diffinisce il Pellegrini? il perfetto, e buono? ò uero; il non buono, & imperfetto? il perfetto per certo non è uero? **D. G. I. O.** Il perfetto sì. **B A R.** Dunque essendo perfetto, l'opere sue saranno parimente perfette, perche dà causa perfetta non uetrà, se non effetto perfetto. Essendo dunque il Poeta perfetto, l'opera perfetta, queste attioni anco di persone illustri non potranno essere, se non perfette in opere perfette, & così non giocheranno à nocciuole: ma queste sono stitichezze, come hò detto altre uolte, di genti, che non uogliono intendere. e credetemi Sig. D. Giovanni, che le conclusioni cominciano à scoppiare dalle premesse. **F I L.** In quanto al titolo del Furioso non farebbe stato meglio Sig. Bartolo, che s'accordasse col soggetto? **B A R.** Non è dubio niuno, imperochè malamente, secondo il mio giudicio, è intitolato Orlando Furioso, non trattando poi di queste furie d'Orlando, nè meno in una delle quattro parti del suo Poema, & non chiudendo il Poema con le pazzie d'Orlando, dalla quale cosa argomento il principale intento dell'
 l'Ariosto

l'Ariosto essere altro conchiudendo il Poema con la uittoria di Ruggiero. & in uero quando la sua hauesse da essere detta sola attione in questa cosa del titolo non lo difenderebbe Aristotele. Ma confessando queste più attioni, che non uogliono i Signori Academici, e che noi habbiamo prouato esserui, essendo l'argomento dell'opera di molte, & più attioni di molti, e più cauallieri. il cominciamento nasce sempre da quella cosa, che è di maggior importanza; dallaquale pare, che nascano, & pendano tutte l'altre. ilche offeruò ad unguem il Sig. Lodouico Ariosto, ilquale principia il suo componimento in Orlando, e finisce in Ruggiero, offeruando l'ordine dell'attioni, ch'ei s'haueua proposto: e così come fu l'ultimo Ruggiero nella propositione, così la sua uittoria contra Rodomonte conchiuse tutta l'opera, e così merita lode, e non biasimo, es'ingannano i Signori Academici, se credono difenderlo con l'esempio d'Homero; imperoche egli intitolò l'opera sua Iliade, che suona cose fatte d'intorno à Troia, e lo sdegno d'Achille hà che fare assai co'l titolo, sendoche lo sdegno d'Achille fu principio, e mezzo, e fine di tutte l'imprese fatte intorno à Troia: hà dunque
lo

lo sdegno d'Achille alcuna conformità co'l titolo dell'opera, ò il titolo con lo sdegno d'Achille: ma che conformità, ò dipendenza han di gratia le pazzie d'Orlando co' fatti di Ruggiero? e con le guerre di Carlo, e d'Agramante? niuna, se però non confessano queste più attioni, lequali si conoscono chiaramente dalla sua propositione dicēdo:
Le Donne i Cavalier, l'arme, e gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto.

Nè uale per auentura molto la risposta degli Academici, che l'Ariosto habbia usato quella figura, che suole descriuere il tutto con l'annouero delle parti: à quali io dimando, & à uoi Signor D. Giouanni, che sete in nome loro, che intendete per parti; Se intendete le digressioni, e gli Episodij, io ho l'intento, peroche uitiosa è quella propositione, che propone gli Episodij: Essendoche solo la principale attione dee proporre: e mi trouino questi Signori Poeta Greco, ò Latino, antico, ò moderno, che in Poema Epico habbia ysato proporre Episodij? se anco per parti intendete attioni, siamo d'accordo: e già con ragione non lo potete negare. FIL. Ma per uita del Rè, Sig. Bartolo, come ui pare, che rimanga difeso l'Ariosto con l'esempio d'Homero, che

che male non fece introducendo nel suo Poema persone sceleratissime, & uili? contra gli insegnamenti d'Aristotele; & dicono, che anco in Homero ui sono i Terfiti, e i Ciclopi, & che non si può imparare buoni essempli da Vlisse, essendo *iracundus*, *inexorabilis*, *acer*; essendo descritto Aiace per huomo bestiale, Vlisse per ingannatore, e bugiardo, e Nestore, ancor che era decrepito, concubinario. Ma non s'aueggono, che addurre inconueniente, non è sciogliere ragione in scola d'Aristotele. B A R. Et oltra di questo hauete à sapere, che il giudicioso lettore, ò imitatore dee hauer grandissimo riguardo di fuggire i uiti di chi si piglia à imitare, & appigliarsi solo alle uirtù, onde giudiciosamente dice il Giraldi ne' suoi discorsi queste formate parole. *Homero il grande per esser nato in Grecia abondeuole di uiti, ha più uolte di loro parlato, & porticigli auanti, che non sarebbe stato conuenueuole à prudente Poeta, similmente per l'età, nellaquale egli scrisse, seminò trà i lumi della sua Poesia assai cose, che poi sono rimaste biasimeuoli nell'età, che sono uenute dapoi, e questi non furono in buona parte uiti d'Homero; ond' si uede anco l'istesso Homero in molti luoghi hauer seguito una certa rozza semplicità de'*
suoi

suoi tempi lontana in tutto da quella Maestà, che con faccia reale, e piena di riuerenza apparue insieme con l'Imperio Romano:

Però dico, che non è se non vizio uoler seguitare Homero in quelle cose, che come à suoi tempi conueniuano, hora sono disconueneuoli; oltre che, come habbiamo detto, l'età di Homero, & i costumi de'suoi tempi, e le singolari uirtù che si ritrouano in esso, fecero tollerabili quelle cose in lui; così uolere hora l'Ariosto, ò altri con l'esempio suo fare altrettanto, non è altro, che uoler dall'oro purissimo del suo componimento scegliere lo sterco, e pensare d'hauer scelto l'oro, come ha fatto l'Ariosto hora in imitarlo, con descriuere nel suo Poema persone sceleratissime, sì che mi dubito, che uolendo altri difendere l'Ariosto, non lo dannino: E noi siamo contenti, che il Poema del Tasso sia tanto stretto, che non ci habbiano potuto entrare simili cose, e se pure qualche simil cosa ui sarà entrata, sarà accommodata all'usanza de' nostri tempi, come per esemplo:

Riprendono gli Academici il Tasso, che introduce il suo Rinaldo Christiano uolontariamente innamorarsi di saracina, il che ueramente era necessario secondo l'Allego-

legoria del suo Poema; pure sarebbe stato alquanto riprensibile, se subito non l'hauesse accommodato alli costumi de' suoi tempi, facendolo come Christiano ch'egli era, riconoscere de' suoi errori; & inginocchiarsi à piedi del solitario Pietro confessare tutti i suoi peccati, & misfatti con grandissima contritione, e dolore, e pentimento. & questo è il male, ch'è permesso al Poeta potere insegnare, per insegnarsi parimente à fuggirlo; questo è dare il ueleno, e la teriaca; ilche non fece l'Ariosto, ilquale insegnandoci ogni sorte di uitij, ci dette il ueleno, e ci lasciò auenenati senza insegnarci il rimedio, e ciò ueggasi nel suo Ricciardetto, e Ruggiero, uno de' quali fatto il male, se ne uà anco uantando con quel suo uerso. *Non rumor di tamburi, ò suon di trombe*: & quel *piantare di botto, & cacciar sotto*; lequali parole se non disconuengono à Ruggiero giouane sbarbato, ch'egli era auditore, disconuengono à gli auditori, & lettori del Poema, iquali leggono per hauer giouamento, e queste cose per dire, come direbbe un Pedante, *corrumpunt bonos mores*: non è questo insegnarci il male, acciò si fugga, non insegnandoci il modo di fuggirlo: il Tasso sì, che nell'insegnare costu-

mi hebbe del Christiano pieno d'orationi,
di processioni,& adorationi;pieno di precet
ti,e di buoni,e giouenoli ricordi;e che buon
costume sia quello d'Agramante accompa
gnate il decoro della persona quando rispo
se à Brādimarte,ch'egli era ito à consigliare.

Temerità per certo, e pazzia vera

E' la tua.

Con tutto quello, che seguita infino à que
sti due versi.

Quest' ultime parole usciron fuore

Dal petto acceso d'Agramante irato.

Non lo neghiamo, hauendo detto il Pelle
grini, che non biasma alcuni, che doman
dano Lodouico Ariosto Heroico, poi che
hà molti luoghi degni dell'Heroica maestà,
& detti con ispirito diuino: Ma per fare
conoscere, che oue anco è tenuto diuino,
ui è qualche cosa, che lo scuopre humano:
considerate queste stanze, oue Agramante
risponde à Brandimarte nel Canto Qua
rantesimo, lequali principiano con que
sto verso,

Così parlaua Brandimarte ed era.

Et finiscono con questi due uersi.

Quest' ultime parole usciron fuore

Dal petto acceso d'Agramante irato:

Hora dico io, che intese l'Ariosto per que-

E st'ulti-

st'ultime parole? Imperòche se per quest'ultime parole, intese tutto il ragionamento, e tutta la risposta d'Agramante, non sò con qual ragione, domandi questa risposta ultime parole, essendo che ultime si dicono rispetto à prime, e mezzane, non ui essendo dunque quì nè prime, nè mezze, con che recondito senso le domandò ultime parole; e se per ultime parole intese quelli quattro uersi, oue disse:

*Hor ti puoi ritornar, che se migliore
Non sei dimane in questo campo armato,
Che tu mi sij paruto hoggi Oratore,
Mal trouarassi Orlando accompagnato;
Quest'ultime parole usciron fuore
Dal petto acceso d'Agramante irato.
Perche dire, che uscirono dal petto acceso
d'Agramante? l'altre parole (dirò io) espresse
in tre altre stanze in persona d'Agramante
dal petto di chi uscirono? di Pietro, ò di
Giouanni? non uscirono dal petto d'Agramante?
che accadeua dunque dire:
Quest'ultime parole usciron fuore
Dal petto acceso d'Agramante irato?
Et se per sorte mi diceste, che uscirono bene
tutte dal petto d'Agramante, ma le prime
amicheuolmente, e l'ultime iratamente,
e però uolle l'Ariosto far mentione di
queste*

queste ultime, che uscirono, non solamente dal petto d'Agramante: ma dal petto acceso d'ira d'Agramante: rispondo pure, che questo non è uero, imperocche nel principio del ragionamento di Agramante, & della risposta sua disse il Poeta.

Ma fu con voce irata, e faccia altera

Dal Pagano interrotto, che rispose.

Ecco dunque, che anco le prime parole d'Agramante furono espresse iratamente, come possono dunque star bene questi due uersi sopradetti? ma credo uolesse dire l'Ariosto, che queste furon l'ultime parole, che uscirono dal petto acceso d'Agramante irato, e lasciò il uerbo Furoño, e la particella, Che, e disse,

Quest' ultime parole usciron fuore

Dal petto acceso d'Agramante irato:

Ma differenza è uoler dire una cosa, e dire un'altra. FIL. Non più, non più. Lasciamo stare homai l'Ariosto; uegniamo à gli Academici, e sentite, se Iddio ui guardi, questo marauiglioso sogno, che fanno. BAR. E che sogno? S. FIL. Dicono, che il consiglio dato à Rinaldo da Vbaldo nel partirsi da Armida è maluagio. BAR. E che consiglio fù questo, ch'io non mi ricordo nella Gerusalemme hauer letto tal consiglio?

FIL. Non ui essendo, come lo uolete ha-
uer letto? BAR. Che freneticano dun-
que, & che consiglio dicono, che fusse?

FIL. Dicono, che Vbaldo consiglia Ri-
naldo à fermarsi ad udire i preghi d'Armi-
da; il che io non hò letto mai nella Gerusa-
lemme, anzi che essendosi Rinaldo da sè fer-
mato ad udir Armida, si partì poi, e disse,
Rimanti in pace, io uado, à te non lice

Meco venir, chi mi conduce il vieta.

Oue pare chiaramente, che Vbaldo, ch'era
quello, che conduceua Rinaldo à campo,
l'hauesse consigliato à lasciare Armida. Ma
che mal consiglio sarebbe stato questo di
Vbaldo, quando pure fosse stato? confi-
gliandolo solo ad udire, sarebbe più tosto
pietà, & amoreuolezza verso ambidue,
che maluagio consiglio, sendo che non lo
consigliaua nè à rimanere, nè à condurla
seco', come ueder si può nelli due sopradet-
ti versi; e meglio (al mio giudicio) fece il
Tasso, facendo fermare Rinaldo ad udire
Armida, che non fece Homero con far le-
gare Vlisse all'arbore della naue. Impero-
che in quanto al senso letterale torto fece
Homero alla costanza, e stabilità, uirtù pro-
prie dell'huomo, & alla prudenza d'Vlisse,
che un tanto saggio, e per usare le parole
latine,

latine, con le quali è descritto, *vir multa praeditus facundia, nec minore experientia, vaser consilio*, egregius bello, *laborum patientissimus*. non sia sufficiente, e bastante ad udir cantare, e persuadere uili mostri, e mantenersi nell'intentione sua primiera, oue par che la ragione dubiti esser superata dal senso: oltra che il dire, che il Tasso habbia fatto qui professione d'imitare Homero, è un uolere indouinare. E quando pur fusse uero; l'hà non imitato, ma di gran lunga in questo particolare auanzato. Hor sentite per uita di cui più amate Sig. Bartolo, la risposta, che danno hora gli Academici al Pellegrini; hauendo detto il Pellegrini, che l'Ariosto fece male non seguitando nè l'historia, nè la fauola d'Orlando, poiche l'una, e l'altra lo celebra per castissimo, e per saggio; & egli lo finge pazzo, & innamorato contra i precetti d'Aristotele, ilquale uuole, che riceuendo il Poeta nel suo Poema persona nota per fama, ò d'historia, ò di fauola, dee fingerla tale, quale dall'historia, ò dalla fauola sarà diuolgata. & gli Academici dicono, che se l'Ariosto ponesse, che Orlando fosse stato sempre pazzo, harebbe peccato contra l'historia; ma dicendo, che di ciò fu in lui acci-

dente di pochi mesi, all'historia non contradisse à questa risposta, che contrarisposta possiamo noi dare, che buona fosse? **BAR.** La contrarisposta è in pronto; peroche l'historia, ò per sostanza, ò per accidente sempre lo celebra saggio, e non solo saggio, ma anco santo, & Iddio non ha permesso fin'hora, che i suoi santi siano stati pazzi, e di questa sua sauezza, e santità, e come dice il Pellegrini, historia inuecchiata, hauendolo la Chiesa annouerato nel Catalogo de' Santi, & il moderno Pontefice Gregorio XIII. posto nel suo Martirologio sotto nome di martire; Che contradisca alla fauola la pazzia d'Orlando, ue lo prouo: che auengadio, che nelle historie, ò fauole de' Paladini si legga Orlando innamorato, però l'Ariosto nè lo introdusse, nè lo pigliò per tale nel suo Poema; anzi che l'introdusse per saggio, dicendo

*Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
Cosa non detta in prosa mai, nè in rima;
Che per amor uenne in furor, e matto
D'huom, che sì saggio era stimato prima:*
Ecco, che l'introdusse come persona da tutti tenuta per saggia, promettendo dire il suo innamoramento, dal quale uenne la pazzia come effetto dalla sua causa, cosa
non

non detta mai nè in prosa, nè in rima, oue per prosa, e rima intese historia, e fauola; come dunque negano gli Academici, che la fintione di pazzo non contradisca all' historia, & fauola? Se l'Ariosto istesso confessa dire cosa non detta mai nè in prosa, nè in rima? e questo basti hauer detto quanto alla fintione di pazzo: nè meno l'introdusse per persona descritta da altri per innamorata, hauendo detto.

D'huom, che si saggio era stimato prima.

Imperochè appresso me l'huomo innamorato di questo amore lasciuo, e uolgare, non mai sarà detto saggio, quando per acquistare l'amata uà à perdere se stesso, e questo fu parere anco dell'istesso Ariosto, quando disse, benchè in altro proposito:

E qual'è di pazzia segno più espresso,

Che per altri voler perder se stesso.

Rimane dunque chiaro, che promette trattate l'innamoramento, e pazzie d'Orlando, cose non dette auanti da alcuno in prosa, nè in rima. E benchè principij poi, accennando gli innamoramenti d'Orlando descritti dal Conte, dicendo.

Orlando, che gran tempo innamorato

Fù de la bella Angelica, e per lei

In India, in Media, e in Tartaria lasciato

Hauea infiniti, & immortal trofei:

Dico, che ò questo fu uno de' suoi ordinarii errori di memoria, ò uero quell'altro.

D'huom, che si saggio era stimato prima.

Verfo, ch'è nella stanza, che principia.

Dirò d'Orlando in vn medesimo tratto.

Ilquale medesimo tratto, qui nella fronte, e nel principio del suo Poema, non è una oca: doueua pure sapere l'Ariosto, che la propositione non dee essere nè tanto gonfia, che spiaccia à gli ascoltanti, nè tanto bassa, che uenga à suilire il rimanente, ma graue, matura, magnifica, e di parole generose. ilche fu cagione, che hauendo Virgilio quattro versi troppo bassi, & humili preposti al suo Poema, Tucca diligente offeruatore della grauità, ne li tolse; onde anco Homero, & Hesiodo tra Greci s'ingegnarono sempre di prendere uoci nel principio alte, & graui, non humili, non gonfie, non piane; e non sò uedere, come alli principij stiano bene le uoci humili, e basse per alcuna maniera. Ma uoi Sig. Filippo, come difendereste il Pellegrini: ilquale afferma l'Ariosto hauere mantenuto Rodomonte di costumi ineguale, e gli Academici dicono il contrario? F I L. Chiara cosa è Signori, che introducendo l'Ariosto

Ro-

Rodomonte, disse.

*Rodomonte del quale un più orgoglioso
Non hebbe mai tutt' il mestier dell'armi.*

E poi nella lite, che ha con Mandricardo per Doralice, e con Ruggiero, e Sacripante per Frontino, non fa, ch'egli conferui l'usata temerità, e fiera, che come giudiciosamente disse il Pellegrini, doueano far Rodomonte alieno da ogni ragione, ma lo finge ricordeuole del suo debito, ch'era di soccorrere Agramante assediato da Carlo; e gionto poi nel campo finge, ch'egli habbia più rispetto à detto Rè, che non hebbe non solo Gradasso, Mandricardo, Marsia, ma Ruggiero, come vassallo, & Cauallero d'Agramante; cose tutte ragionevoli, e d'huomo, che habbia congiunta la fortezza co'l senno. Nel ponte poi del Sepolcro d'Isabella gittato da cauallio da Bradamante, uien scritto, che fuori del suo costume perdè l'usato ardire, & d'infido, che egli era hauendo detto di lui.

E nel mancar di fede

Tutta à lui la bugiarda Africa cede.

Fa che diuenga offeruantissimo della promessa fatta à Bradamante di liberare i prigioni, doue il costume richiedea, che non offeruasse la fede. Ecco dunque, ch'è man-

tenuto

tenuto ineguale, nè vale punto la fuga degli Academici; che perciò l'Ariosto lo mantenga di costume ineguale, perche egli l'hauea finto il Conte Matteo Boiardo. Imperoche il debito dell'Ariosto era di mantenerlo tale, quale l'haueua esso nel suo Poema introdotto, perche non sono io lettore obligato à sapere quale l'haueua il Conte descritto, ma qual esso nel suo Poema lo descriue, tale io lo considero, e giudico: e poi se il Conte hauea fatto male mantenendolo di costume ineguale, non l'hauendo descritto per tale, che male è senza, dubbio non douea per questo l'Ariosto imitarlo, e principalmente sapendo, che queste quattro conditioni diede Aristotele al costume:

La prima, che sia buono.

La seconda, che conuenga alla persona,

La terza, che sia simile.

La quarta, che mantenga sempre un'istesso tenore, cioè, che tali quali sono introdutti gli huomini nel Poema, tali si mantengano fino alla fine: E poi come può essere, che l'Ariosto uoglia mantenere Rodomonte di costume ineguale, perche cosi era mantenuto dal Conte Matteo, essendo che, come dicono gli Academici, il Conte verso

la fine del suo Poema lo fa cagliare con Ruggiero? El'Ariosto mostra non sapere questo cagliamento, hauendo detto, parlando di Rodomonte, che ricusaua combattere con Ruggiero.

Il primo giorno, & ultimo, che pugna

Mai ricusassi il Rè d'Algier, su questo.

E s'offeruò questo costume, e ciascuna qualità in Zerbino, in Isabella, in Olimpia, in Ariodante, non l'hauendo offeruato in tutti; mi dà ad intendere, che quì l'habbia offeruato à caso, essendo, che è sentenza trita, che, *qui sibiipsi tollit fidem in paucioribus, sibiipsi tollit fidem in omnibus*: oltre che non uogliamo per hora uedere s'egli offeruò ne' sopradetti queste conditioni, ò nò. Ma concesso, che l'habbia offeruate per eccellenza; ui dico, che questo è uizio, che notò il giudicioso Sannazaro nell'Ariosto, cioè, che in alcune parti s'affatica tanto, che l'altre diuengono laide, e la sua bellezza diuien difforme per non conuenire con l'altre parti; e meglio fora, che tutte fossero mezzanamente belle, che due, ò tre tanto eccellenti, che la loro eccellenza, & à quelle stesse, & all'altre siano cagione di difformità, uizio manifesto in Claudiano tra Latini ne' suoi Panagerici,

ne'

ne' quali ui si ueggono alcune poche partecellenti, & alcune meno, che mezzamente lodeuoli. D. G I O. Infino ad hora hauete fatte le uostre ragioni à modo uostro buone. Hora lodato Iddio siamo giunti à termine oue uogliate, ò non, ui sarà bisogno cedere. Imperoche il Pellegrini hora dà una sentenza in fauore dell'Ariosto. B A R. E' inappellabile Sig. D. Giouanni questa sentenza. D. G I O. Il Pellegrini Signor Bartolo ci uolle donare ciò, che considerò non poter uendere: considerò, che l'Ariosto nella sentenza parte dell'Epi-co Poema hauea di tanto superato il Tasso, che non ui potea cadere comparatione; confessò il Tasso nella sentenza esser superato dall'Ariosto. E uoi dunque Signori nò lo conoscerete, e confesserete parimente. F I L. Io con buona licenza del Sig. Bartolo ui rispondo per ambidue, che poiche il giudicio del Pellegrini è stato tale, e per dare anco questa sodisfattione à uoi, per hora non uogliamo contradire nè al giudicio del Pellegrini, nè al desiderio uostro. E ben uero, che se la materia delle sentenze sono le cose appartenenti a' costumi, & altro non sia sentenza, che un modo di parlare conueneuole a' costumi, hauendo pro-
uato

uato il Pellegrini, & io l'Ariosto nel costume essere inferiore al Tasso. Volontieri torrei anco in questo à difendere le parti del Tasso, & essendo le sentenze alcune acute per meglio dire, alcune argute per maggiormente dilettere, alcune graui per più fortemente commouere, alcune semplici, chiuse, medie, doppie, alcune per similitudine, alcune per comparatione, credo in alcune l'Ariosto superare il Tasso, in alcune altre il Tasso auanzare l'Ariosto.

D. G. I. O. Dite se Iddio ui felicitì Sig. Bartolo, la diffinitione di questa sentenza, & quello, che ne hà lasciato scritto Aristotele. B. A. R. La sentenza, Signor mio, secondo il Peripatetico Principe, non è altro, che una oratione, che si prende non dal particolare, ma dall'uniuersale, e da quello uniuersale intorno alquale l'humane operationi si girano, e ne dà molti essemi. Dice appresso non esser da tutti far sentenze: *Nec sententiæ tamen fœliciter à quocunque dicuntur, sed id genus prouectis ætate magno successu, ac senibus prouenit.* Dice ancora, che elle son grandemente utili, e molto diletano gli auditori. *Habent .n.* (dice egli) *sententiæ tales in oratione magnam utilitatem, & uim . primùm, quod illis auditores potissimum*

*mum capiuntur, & fauent. Etenim mirificè
 delectantur omnes quoties quis in aliquam sen-
 tentiam incidit, eamq; tanquam indubitata, &
 uniuersam pronunciat: quam illi qui audiunt
 particulatim tenebunt. Et altri precetti alla
 sentenza appartenenti tutti gli tratta nel II.
 della sua Retorica al cap. xxxix. Accenna
 anco i luoghi principali per usare le senten-
 ze, e dice: *Idq; aut in initio, aut in calce pro-
 bationum, & clausula faciendum est.* Ma la-
 sciamo stare la sentenza, e ueniamo alla
 locutione: Qual giudicate uoi Sig. D. Gio-
 uanni di questi due Poeti superiore in ciò?
D. G I O. L'Ariosto dicono gli Academi-
 ci, e lo prouano. **F I L.** E noi diciamo il
 Tasso, e lo prouiamo; e perche non basta
 in scola d'Aristotele prouare l'opinione sua
 esser uera, s'anco non si confuta la contra-
 ria, mi sforzerò con la licenza, e con l'aiuto
 del Sig. Bartolo far l'una, e l'altra di queste
 parti. e prima, non posso non marauigliar-
 mi, come questi Academici biasmino l'arti-
 ficiofa, & ammirabile locutione, e diuina
 breuità del Tasso: e dicendo, che la sua è
 stitichezza, e non breuità, e che più modi
 Poetici sono quei dell'Ariosto, che quei
 del Tasso, & che il Tasso bene allo spes-
 so non si può intendere, e che non hà nè
 bei*

bei modi, nè belle parole; e non rendendo poi ragione alcuna, che à ciò dire gli moua, e parendo à me tutto il contrario, facile, e chiaro. facile, ma con la facilità accompagnata di grandezza: chiaro, ma con la chiarezza accompagnata da dottrina, e sentendo dirsene il contrario da questi Academici, porgo le mani d'un subito all'orecchie, dubitando non siano l'orecchie di Mida: ma ritrouandole humane, & non asinine, torno à marauigliarmi come siano così diuersi i sentimenti de gli huomini, essendo che in questo particolare meritamente è il Tasso marauiglioso sopra tutti i poeti Greci, e Latini, nel quale si fattamente si uede tesuta la dolcezza con la grauità, ch'egli è cosa impossibile, determinar in qual delle due egli sia più chiaro, & illustre, essendo così dolcemente graue, come grauemente dolce. Quest'è quel nodo, o uero accoppiamento così difficile à fare, percioche è difficile gir in guisa di pari tessendo questi due contrarii, che sempre, o il più delle uolte non s'inchini più all'una delle parti, che al mezzo; come per auenura dir si potrebbe in alcun modo di Terentio, & come Horatio disse di Plauto; e quale è sana orecchia, & humana per ritornare

80
tornare al Tasso, che non uegga, ch'egli
tolse da' Greci, da' Latini, & da' Volgari
Scrittori tutti i più belli fiori delle lingue
loro, e poi quelli, quì con molta uaghez-
za in un corpo ridusse; quasi membra del
lacerato Hippolito per le mani d'Esculapio
reintegrate, dando loro quella uita, che
da i laceramenti delle false locutioni uol-
gari, quà, & là sparfe haueuano perduto.
alla cui industria diede lume, e splendore,
la gentile, dotta, chiara, & abbondeuole
copia di quella sua nelle corti, & ne gli
studii essercitata lingua. Siche in ridurre
in uno le gemme della lingua nostra quà, e
là seminate, non mi uergogno domandar-
lo nuouo Platone, e nuouo Cicerone: à
prouare il contrariò ci uogliono altre op-
positioni, che quei pochi duri suoni, che
con industria sono stati da gli Signori Aca-
demici composti, cioè che canuto horde-
gni, tendindi, mantremanti, impastacani,
& altre poche, che questa è offeruatione di
lana Caprina, che quando la persona uorrà
perdere tempo in simili cose, ne trouerà di
peggiori nell'Ariosto senza numero, e nel
Petrarca istesso. e chi è quelli, che non co-
nosca il Furioso più Lombardo, che buo-
no Italiano? E questo confessarono gli Aca-
demici

demici dicendo, che tengono la locutione del Furioso per buon uolgare Fiorentino, e credono fauorirlo: alla fe, che grand'obbligo hà d'hauere l'Ariosto à questi Signori Fiorentini, poscia che l'hanno fatto uolgar Fiorentino, cioè idioma del volgo, che altro non credo, che uogliano intendere per uolgare Fiorentino, se forse non hanno qualche latino Fiorentino differente da quello commune d'Italia, à differenza del quale habbiano il uolgare Fiorentino, dourebbe pure infin' hora esser chiaro, se s'habbia à domandare ò Fiorentino, ò Italiano. **B A R.** Vdite di gratia i fiori del volgare Fiorentino dell'Ariosto.

Burroni, soldo, di botto, medesimo tratto, cacciar sotto, piantar di botto tutto, che risponde alquanto gradire per aggradire, causa, e causato per cagione, e cagionato doppio sempre mal'usato, & altri infiniti, che sono notati dal Mutio; nel primo canto solo, quanti pensate uoi, che farebbero i fiori del volgar Fiorentino in quarantasei canti? Ma non uoleua io già venire à considerare queste minutie; sapendo, che il diuino Platone scriuendo ad Aniceto Cireneo, biasma colui, che alle minute cose è intento, ma, che posso fare io

F s'altri

s'altri ne fanno nel Tasso capitale: e se pure l'Ariosto in alcuni pochi luoghi è stato dolce, e leggiadro nelle uoci, che già non lo neghiamo; chi bene questi luoghi considererà, trouerà mancarui i dotti, e bei concetti anime delle uoci, e di quà uiene, che tanto piace ad alcuni; ma sappiano questi tali, che uero è, che le uoci pascono l'orecchie, ma i buoni sentimenti, & ornati concetti sono dell'anima nodrimento, nè altro credo io habbiano uoluto intendere i Poeti per le Sirene, se non le uaghe parolette bene allo spello senza sentimento alcun di buono concetto, lequali affogano gli huomini, mentre dalla dolcezza del canto ingannati, & dalla uoce loro addormentati non si dilettano del silenzio della uerità; doue se noi à guisa de' prudenti Vlissi legando i sensi, e sciogliendo la ragione, hauremo più cura di sapere, d'esser tenuti saggi, non affogheremo nel mare dell' ignoranza; lodiamo pur noi il Tasso, ilquale di proprio ingegno ha trouato noue metafore, & noui modi di dire, & non noui, come Calandrino, che forse era huomo nouo per esser Toscano. altro ci uole, che scherzi. grauide sono le uoci del Tasso. grauide dico di concetti, e par-

toriscono mirabili frutti , nè paiono pedantesche se non ad orecchie use à sentire solo il volgare Fiorentino : Habbiasi pure il Tasso , Horatio fauoreuole , ilquale dice ,

*Et noua fistaq; nuper habebunt. Verba fidē: Si
Græco fonte cadant parcè detorta . & poi,
Licet semperq; licebit ,*

Signatum presente nota producere carmen.

Fu sempre lecito veramente , e sempre così sarà (dice egli) per l'auenire fingere noue parole , purchè gli huomini conoscano di che età si siano , non altrimenti , che le monete dal segno , che portano impresso , si sogliono conoscere , Percioche sicome de gli arbori le frondi , hora caggiono , & hora rinascono secondo le stagioni , e i tempi ; in quella guisa delle parole altre vengono meno , & inuecciano , altre ne risorgono , e fioriscono ; si muta la faccia della terra , e i fiumi cangiano spesso letto , e del latino parlare sarà sempre un parlare , & un volto. Molte parole , che erano già inuecciate , ripiglieranno l'antica dignità , e grandezza , e molte , che hoggi sono in prezzo s'incominceranno à scherire , & à por da canto ; Nelquale discorso uolendo Horatio anch' egli cō l'istesso suo essemplio dar certa sua regola , che le uoci noue usar si possono , dice :

Ego cur acquirere pauca
Si possum inuideor?

Oue inuideor, fu nouamente da lui usato.
 E Quintiliano, benchè le uoci noue con
 grand' auuertimento uol, che si trattino;
 pur disse, che l'huomo dee assicurar si: per
 cioche allegando Cicerone quelle, che pri
 ma faranno parute durette con l'uso s'ad
 dolciranno: chiara cosa è dunque poter si
 fingere noue uoci per l'autorità di Quinti
 liano, d' Horatio, di Cicerone, & anco
 per Aristotele, dal cui fonte trassero tutti
 questi altri i loro riuoli; onde ragione
 uolmente ricercò Horatio, perche non fos
 se lecito à Virgilio, & à Vario usare noue
 uoci, se à Cecilio, & à Plauto fu permesso.
 E noi pure essendo liberi ne uogliamo co'l
 Petrarca impregonare, & non uoler dire
 torreggiare, serpere, e susurrare, e simili,
 perche al Petrarca non uennero dette.
 Sciocca credenza inuero sarebbe la nostra,
 se così tosto la nostra lingua ancora nasce
 te, e quasi fanciulla tra le nostre regole in
 uecchiando, anzi del tutto consumando
 non permettestimo, che più oltra andasse.
 ah cessi Iddio tale opinione, tolga Iddio tal
 parere; non è, non è la lingua nostra così
 pouera, come alcuni si danno à credere. har.

rà piaciendo à Dio (se il Tasso non è) il suo
 Vergilio, harrà ancora i Ciceroni, i Teren-
 tij, e gli Horatij. non è ragione alcuna,
 che ci dissuada, e tolga, che i bei trouati
 dal Tasso con grande studio, non si deb-
 bano riceuere, & abbracciare. & gran dan-
 no fanno questi Signori Academici alla
 giouentù crescente, spauentandola con si-
 mili oppositioni, e quasi tacitamente sua-
 dendola à persuadersi, che la lingua no-
 stra sia già inuecchiata. D.G I O. Lascia-
 mo questi Signori, & esaminiamo un poco
 il rimanente. F I L. Che seguita Signor
 D. G I O. Seguita, che hauendo detto il
 Pellegrini, che Aristotele parteggiando d'Ho-
 mero confessa anco Homero hauer com-
 messi falli importantissimi, benchè lo uada
 scusando ne gli accidentali: & principal-
 mente Protagora hauer notato Homero
 ch'egli hauesse comandato, & non pre-
 gata la Musa. & dicono, che se gli altri
 dubbij di quel Protagora furono di questo
 sapere, douette esser un Critico d'importan-
 za: uoi, che ne dite Signori? F I L. Io di-
 co, ch'egli fù Critico di tanta importanza,
 che Aristotele non isdegnò porre questa
 sua oppositione nella sua Poetica senza
 confutarla: il che fu un tacitamente confir-

marla: ma come questi Academici, per il più dal principio alla fine hanno difeso l'Ariosto con semplice negatione, o affirmatione; così per il più contradicono al Pellegrini con semplice negatione de' detti suoi senza far proua di prouare il contrario; come anco negano la locutione del Tasso precedere quella dell'Ariosto, nondimeno quella del Tasso è per il più diuina, & quella dell'Ariosto per il più plebea, come lo ui manifesta il uederlo andare ogni giofno per mano de' fanciulli, e donne, in botteghe, rauerne, & in bordelli anco, se lecito m'è dire questa parola: onde s'hauesse offeruato la grauità Heroica, e nella locutione, e ne' concetti, anderebbe solo per bocca de' saggi, come a' suoi tempi andò Vergilio, ilquale da pochi, e quelli buoni era inteso, e pure a' suoi tempi non mancauano Poeti più grati al Volgo, l'opere de' quali in processo di tempo perirono, come opere del Volgo, e Virgilio è rimasto: così, & non altrimenti rimarrà per sempre il Tasso, e siami lecito dire dell'Opera sua quello, che disse Augusto dell'Eneide di Virgilio.

Laudetur, placeat, uigeat, relegatur, ametur.

E che non copiasse historia, ma ordisse fa-

uola

uola sopra historia ogni curioso lettore se
 ne può chiarire. Quanto all'Episodio d'O-
 limpia, e di Geneura, dato, che fossero di
 quella eccellenza, che dicono gli Acade-
 mici; ilche non concediamo, anzi tenemo
 quello d'Armida, e quello di Sofronia, di
 gran lunga esser superiori; non habbiamo
 prouato noi esser uitio del Poeta dare tan-
 to lume à due, ò tre sue fatture, che oscu-
 rino tutte l'altre? Oltre, che quello d'Olim-
 pia è tolto di peso da quello d'Arianna;
 d'Ouidio, con tutti i concetti: e quello
 d'Armida, e Sofronia sono fatture del Tas-
 so, almeno in buona parte: e che l'Episo-
 dio d'Olimpia sia da se vna fauola con tut-
 te quelle parti, che ad Epico Poema si de-
 sidera, siamo contenti, e lodato Iddio, che
 hanno confessato nel Furioso esser più at-
 tioni: perche se questo Episodio d'Olim-
 pia può essere una attione, & è così pic-
 ciola parte del Poema, quante ne saranno
 in tutto il suo lungo Poema? **B A R.** Fer-
 mateui Sig. Filippo, ascoltate l'obiettoni,
 che fanno questi Critici d'importanza con-
 tra il Pellegrini, ò per dir meglio contra le
 parole del Pellegrini, ilquale hauendo
 detto, che le parole formano la sentenza,
 dicono, che non la formano, ma la pale-
 sano,

fano, e s'appigliano alla lettera, & non al sentimento; Vogliono dire questi Academici, che l'intelletto è quello, che forma, & dà essere alla sentenza, e le parole la palesano; ma non uogliono diuidere, però malamente possono disputare, altra è la forma, che da Filosofi si domanda Idea, e spirito della forma, laquale fabbrica l'artefice nella mente sua, auanti che uenga all'atto, e l'introduce poi nella materia preparata, che poi uiene ad esser parte del composto: & altra forma è l'intelletto istesso, dice il Pellegrini, che le parole formano la sentenza, cioè, che sono parte, dalla quale risulta la sentenza. & questo formar si confonde con palesare, perche à questo modo non solo forma, ma anco palesa il suo composto, come per essemplio un corpo senza anima, nè mai si dirà huomo, ma cadauero; la calce, e le pietre non mai si domandaranno casa, ò palagio, mentre non saranno dall'artefice ridotti in forma di casa, e di palagio: così la sentenza, benchè stia nell'intelletto, quasi in sua principalissima forma, non mai però si domanderà sentenza, ma dandole le parole, si domanda sentenza, che era auanti concetto. le quali parole non solo la palesano sentenza, ma

anco

anco la formano, come ben disse il Pellegrini. Ma lasciando tutte queste dispute à filosofi, veggiamo noi, se il Tasso hà usato, come dicono gli Academici, Epiteti otiosi.

B A R. Che intendono per Epiteti otiosi?

D. G I O. Superflui, come sono quelli,

Vincilao, che si saggio, e graue inante,

Canuto hor pargoleggia, e vecchio amante,

E l'accompagna stuol calcato, e folto.

B A R. Hor bene: sono per questo superflui?

D. G I O. Sono secondo essi dicono, e cosi da Seruio Grammatico nel sesto dell'Eneide sono giudicati, oue biasma tutti i sinonimi aggettiiui, ma il peggio è, che n'hà anco de' sostantiui il uostro Tasso.

Pensa tra la penuria, e tra il disetto.

B A R. Signor D. Giouanni, i sinonimi aggettiiui non sono errori, & eccoui l'autorità d'Aristotele nel terzo della sua Rhetorica.

Ad Poetas uero synonyma pertinent: qualia sunt incedere, & ingredi, quæ, & propria, & synonyma vicissim sint.

Onde il Bembo dice ardita, & baldia, e quanto puote, & uale, e libera, e sciolta; il Petrarca inhospiti, e seluaggi, lettere oscure, & adre, & altre: basti dunque l'autorità d'un tanto Filosofo, e di due principali Poeti nostri.

nostri à fare tacere Seruio honorato Gram-
matico; oltre che penuria è difetto à chi
ben giudicherà; non sarà l'istessa cosa; im-
peroche penuria non è altro, che principio
di mancamento quello, che diciamo noi
carestia; ma difetto è il fine del mancamen-
to, onde non si dà più, ò manco difetto,
come più, ò manco penuria: Onde Teren-
tio ne gli Adelfi;

Ne illiusmodi iā nobis magna ciuiū penuria est.
Et Cicerone nell'oratione contra Verre.

*Ne diutius in magna penuria virorum fortium
talem Imperatorem ignorare possitis.* Il difet-
to dunque inchiude in se la penuria; ma la
penuria non inchiude il difetto, onde que-
sto non è come quel verso.

Metter un legno sopra d'un bastone;

O uero come quello dell'Ariosto.

Che mi stimate inutile, e non buono.

E se il Tasso dice.

Se parte mattutino, à nona giunge.

Anco l'Ariosto dice.

Pallido come colto al matutino.

E Giulio Camillo.

Rugiadose dolcezze in mattutini.

Celesti humori. Ma che vò dicendo io?

Non dice Vergilio nell'ottauo dell'Eneide.

Et matutini volucrum sub culmine captus

Consurgit

Consurgit senior. E poco più sotto.

Nec minus Aeneas se matutinus agebat.

D. G I O. Che dite Signori della uoce del Fabro, che dicono gli Academici, che il Taslo fece male à dire, gran Fabro, essendo uoce propria, che non si lascia traslatare?

F L L. E pur mi raccordo hauerla letta una, ò due uolte in Dante. i cui luoghi hora non mi souuengono. & anche in autore

moderno Toscano, & da loro tenuto per buono, ilquale in diuersi luoghi d'un suo Dialogo è stato uago di questo traslato.

& il Sig. Claudio Tolomei nel Cesaro, oue in persona del Bembo ragionando in fauore della lingua uolgare, dice,

Ancor dirò, che se il uolgo, nelquale uocabolo tutti gli huomini d'un paese si raccolgono, è Fabro, e maestro delle lingue, con quello, che seguita: è poco piu di sotto in persona del Castiglione in fauore della lingua cortegiana, parlando de' corteggiani, dice queste formate parole.

Essendo eglino formatori de' bei costumi; uolsero parimente esser fabri del parlare bello; e non ueggo anco perchè non si possa dire Cittadine uscite; che questi Signori ne fanno caso di tanta importanza; al uerbo recare per portare, dico, che in uero diciamo

recare

Virg.
*Et Menelaus et ipse
se do i fab
bricator
Epeus.*

recare di belle cose, che uengono à noi, & portare delle cose, che escono da noi, mà à Poeti, & anco ad Oratori è lecito talhora usar de' verbi impropriamente, ma non sono già improprie le dimostranze, onde dice Messer Cino da Pistoia.

Hauesse tanto Amor nel mio cor loco

Ch'ei facesse mostranza.

D. GRO. Il breue per picciolo fu ben usato Signori. B. A. R. Non fu male usato, imperoche anco il Petrarca dice,
Eù breue stilla d'infiniti abissi.

*Guardin
go usato
dal Boc
caccio u-
na uolta
nel Labe-
rinto: una
nell' Vrba
no, & un'
altra nel
Filocolo.*

Ma questi Signori fingono non hauere ueduti questi luoghi, nè queste autorità, come fanno anco co'l Guardingo, e pure non ci mancano essempli nel Boccaccio, & in qualche altro buono scrittore, e dicono, che è noua forma di parlare, dire, pascere il digiuno; uolendo forse inferire, che nutrire, e pascere è de' corpi solamente, e pur mi ricordo, che Virgilio dice:

Atque animum pictura pascit inani;

E Monsignor Bembo in quel Sonetto, che principia:

Del cibo onde Lucretia, e l'altre han uit. Dice,
L'un pasca il digiun uostro lungo, e rio.

Et in quell'altro Sonetto, che comincia,
Mentre il fero destin mi toglie, e vieta. Dice

Il digiun pasce, e i miei sospiri acquieta.

Ma lasciamo di gratia queste cose, che alla fine, ne anco per queste sarebbe il Tasso quattro dita manco. D. G. I. O. Non uolte rispondere Sig. Bartolo al verso che dice. *Cinquanta scudi insieme, & altrettante.*

Oue gli Academici dicono quel cinquanta scudi risonare somma di dinari. BAR. Risuoni quello, che piace à questi Signori, ma doue sò parla di guerra, e d'armi, risuona armi difensue: F. I. L. Riprendono anco il Tasso, che facesse dire da Erminia à Volpino. *E se quì forse per ispia soggiorni:*

E dicono, che fece torto à Volpino Erminia domandandolo spia in tempo poi, che ricercaua farselo amico: ma che torto di gratia si fa ad uno dinominandolo dalla professione sua, & con quel nome, che da se si ua procacciando: oltre ch'io potrei dire questo officio di spia non essere obbrobrioso ne' campi, oue nè anco era obbrobrioso quel di ladro, e di Corsale; Onde Virgilio introduce Numantio, che si uanta uiuere di furto, e dice:

*Caniciem Galea premimus, semperq; recentes
Conuectare iuuat prædas, & uiuere rapto.*

E tanto più uolontieri credo, che l'officio di sopra non era obbrobrioso, quanto che
questo

questo Volpino era scudiero di Tancredi
 Principe, che non hauria permesso, che
 un suo scudiero facesse officio obbrobrioso.
 Ma non è manco ridicolosa l'obiettion, che
 fanno al uerso, che dice il Tasso,

Ei crollando il gran capo: Que dicono, che
 parlando d'un giouinetto, quale hauea de-
 scritto Rinaldo, Fù uitio dire il gran capo,
 e scherzano all'usanza loro con un capone,
 e non s'aueggono, ò non si vogliono auede-
 re, che quel capo era grande di qualità, e
 non di quantità: ma possiamo oltra à quel-
 la del petto colmo, che secondo loro non
 nuole dir altro, che gobbo dinanti, che ue-
 ne pare Sig. Bartolo? B A R. Questo è un
 scherzo di questi Signori Academici all'u-
 sanza loro; simile à quello delle spalle qua-
 dre, che uanno indouinando, che sia tolto
 malamente dal latino, Quadrato corpore;
 e gioua credere, che il Tasso imitasse quì
 Virgilio, quando descriue la fuga d'Enea
 da Troia,

*Hæc fatus latos humeros, subiectaq; colla
 Veste super fuluq; insternor pelle leonis.*

Onde si legge anco di Platone, che si do-
 mandò già Aristocle, e poi dalle spalle lar-
 ghe, ò quadre fu dimandato Platone. Ma sia-
 mo giunti oue il Pellegrini fa comparatio-

ne della locutione del Tasso, con quella dell'Ariosto; laquale materia è di gran consideratione, che in uero l'Ariosto ueste le sue locutioni per il più di uoci proprie, e quasi non mai traslate, e le proprie sono proprie dell'uso, e non dell'offeruanza: oue al contrario si uede nel Tasso uoci la maggior parte traslate, e le proprie sono proprie dell'offeruanza, e non dell'uso. e per non si partire hora da gli essempli datici dal Pellegrini, e riserbando gli altri ad un mio particolare trattato, ecco che descriuendo l'Ariosto alcune figure, e uolendo dire, che à riguardantile figure pareuano uiue, si contentò di uestir queste di locutione tale.

Quel che chiude è di Bronzo con figure,

Che sembrano spirar, mouer il fiato.

Quì benche spirare e mouere il fiato siano traslati, sono però tolti dall'uso, essendo che gli huomini hanno allo spesso simili traslati in bocca; Ma il Tasso descriuendo una delle porte del giardino d'Armida dice.

Le porte quì d'effigiato argento

Sù i cardini stridean di lucid'oro:

Ecco la uoce effigiato tratta dal latino, e la uoce Cardini parimente, sentite come risuonano, e come hanno del graue. nè occorre scherzare con la uoce stridere, che era

dibi-

Virg.
Foribus
Cardo
stridebat
Ahenis.

dibisogno, che stridessero, e non che sonassero di tromba, ò di lira, quali sono quei di Dante.

E quando fur ne i cardini distorti

Gli spigoli di quella legge sacra,

Che di meta'lo son sonanti, e forti.

Nè meno occorre biasmare la languidezza del lucid'oro, che l'istessa languidezza farebbe nel uerso di Monsignor Bembo.

Ne l'odorato, e lucid'Oriente:

E in quello del Petrarca,

L'Odorifero, e lucid'Oriente:

Seguita poi il Tasso descriuendo il uiuo delle figure, e dice.

Manca il parlar di uiuo altro non chiede.

Nè manca questo ancor s'a' gli occhi credi:

Oue il chieder di uiuo, e'l credere à gli occhi sono metafore, che fàno il dire oltra modo vago per esser lontane dall'uso, & à cui non intende simili metafore senza fatica e cò diletto, non sò, nè voglio sapere che dirli. Descrive l'Ariosto in un luogo il legare delle chiome, e dice.

Come ella s'orni, e come i crin dispone.

Et in un altro luogo.

In reticellà d'oro i crin mi lega.

Ma il Tasso con più culta, e uaga locutione dice.

Poiche

*Poiche intrecciò le chiome, e che riprese
Con ordin uago i lor lasciui errori.*

Che bei traslati: torse in anella riprese gli
errori lasciui; l'obietzione de' crini minuti è
mera stitichezza: imperoche l'eccellenza de
capelli consiste in essere biondi, e minuti,
che che si dicono gli Academici intorno all'
atto del baciare, dice l'Ariosto.

mille baci figge

*Nel molle petto, e ne gli occhi vinaci. E il Tasso
i dolci baci ella souente.*

Liba hor da gli occhi. Vedete quella vo-
ce Latina Liba con quanta grauità, e dol-
cezza uien collocata; con grauità in quanto
à se stessa, con dolcezza in quanto alla com-
pagnia di quelli dolci baci; e così non rispo-
sero bene per auuentura gli Academici,
quando dissero la grauità esser nemica del-
la dolcezza, anzi che amara è quella dolcez-
za, che non uiene accompagnata da qual-
che grauità, e utile è quella grauità non ac-
compagnata con dolcezza, e questo è quel-
l'accoppiamento, che dis'io essere tanto
difficile: e non erano necessarij tanti dol-
cissimi modi in esprimere questo atto del la
ciare, e di questo ne uogliamo giudice il Pe-
trarca, ilquale dice.

Doppia dolcezza in un volto delibo. Eccoui

G

dol-

28
dolcezza, e delibo grauità accompagnata
con dolcezza, onde anco il Tasso dice.

I dolci baci. Eccoui la dolcezza. *Liba
hor da gli occhi.* Ecco la grauità, onde il
concetto è l'istesso, che quello del Petrarca
nestito dell'istessa locutione, ilche conob-
be il Dialogista. D. G I O. Perche non si
parla un poco Signori de' luoghi, ne' quali
il Tasso uolle concorrere con l'Ariosto nota-
ti da gli Academici? B A R. Io saprei, che
dire in questo particolare essendo, che si
contentarono gli Academici di porre que-
sti luoghi auanti gli occhi, & l'orecchie
de gli auditori, senza venire alle proue, per-
che giudicassero piu belli quei luoghi del-
l'Ariosto. Io ancora dunque per compia-
cerui partirò i luoghi semplicemente, la-
sciando la cura al prudente lettore di darne
sentenza. il primo luogo dunque è questo.

A R I O S T O.

Marfisa incominciò con grata voce

Eccelfo, inuitto, e glorioso Augusto,

Che dal mar Indo à la Tirinthia foce

Dal bianco Scita à l'Ethiope adusto

Riuerir fai la tua candida croce

Nè di te regna il più saggio, e il più giusto

Tua fama, che alcun termine non serra

Tratta m'hà qui fin dà l'estrema terra.

TAS.

T A S S O.

O' degno sol cui d'obedire or degni
 Quest'adunanza di famosi Heroi,
 Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
 Da te conobbe, e da i consigli tuoi;
 Il nome tuo, che non riman tra segni
 D'Alcide homai risuona anco tranoi,
 E la fama d'Egitto in ogni parte
 Del tuo valor, chiare nouelle ha sparte?
 Benche questo non è il luogo del Tasso da
 comparare con quello dell'Ariosto, ma
 quell'altro, oue Armida parla con Gof-
 fredo.

T A S S O.

Principe inuitto (disse) il cui gran nome
 Sen' uola adorno de' sì ricchi fregi,
 Che l'esser da te vinte, e in guerra dome
 Recansi à gloria le Prouincie, e i Regi.
 Noto per tutto è il tuo valore; e come
 Sin da nemici uien, che s'ami, e pregi
 Così anco i tuoi nemici affida, e inuita
 A ricercarti, e d'impetrarne aita.
 Il secondo luogo è nell'essequie di Brandi-
 marie da quella stanza.
 Quiui Bardin, ch'in somma d'anni graue
 Staua piangendo à la Bara funebre,
 Che per gran pianto, c'haua fatto in naue
 Pouria gli occhi hauer pianti, e le palpebre.
 G 2 Chia-

Chiamando il Ciel crudel, le stelle prauæ
 Ruggia come un leon, c'habbia la febre,
 Le mani erano in tanto empie, & rubelle.
 A i crin camuti, e à la rugosa pelle
 Infino à la stanza.
 Leuan la bara, & à portarla furo.
 Con tutta la stanza.
 E nell'essequie di Budone il Tasso dice,

T A S S O.

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
 Il gran feretro, oue sublime ei giace.
 Quando Goffredo entrò, le turbe alzarò
 La voce assai più flebile, e loquace,
 Ma con uolto nè torbido, nè chiaro
 Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace,
 E poiche in lui pensando alquanto fise
 Le luci hebbe tenute, e al fin si disse.

Con l'altre tre stanze, che seguitano: Con
 siderate hora come sia cosa accompagnan-
 te il decoro, nelle stanze dell'Ariosto dire
 di Bardinò:
 Quui Bardin, ch'in somma d'anni graue.
 Metafora tolta dall'Afino,
 Ruggia come un leon, c'habbia la febre.
 Non bastaua il piangere senza anco farlo
 ruggire, e poi ruggire come un leone, do-
 ueua in ogni modo hauer buon fiato, &
 buona letia.

E anche

Benche egli fosse in somma d'anni graue.

Oltre che non è vn'oca.

Hauer gli occhi pianti, e le palpebre.

E non tenemo conto de' crin canuti, che questi Signori ne fanno così gran caso in altri. E che ui pare di quel verso, che disse Orlando sopra Brandimarte, che starebbe male in bocca d'uno salta in panca;

O' forte, o' caro, o' mio fedel compagno.

Fatto forse à competenza di quello del Petrarca.

Dolce mio caro, e prezioso pegno. E mancò poco, che non l'oscurasse à fatto principalmente per quel guadagno, che fa cadenza con compagno, e quell'altro Eleisonne. *E che da i sacerdoti hebbe Eleisonne.*

Questi sì, che hanno forza d'abbassare i versi, che uscissero fuori di bocca alla Musa della Magnificenza. E questa è quella magnificenza, che fa ridere, e non piangere à chi legge, come leggere si dee, & uolontieri confesso, che le parole di Goffredo non mi fanno piangere, però che l'ufficio del sauo è consolare se stesso, e gli altri, dicendo, che non si dee piangere la morte d'uno, che sia vissuto come si dee uiuere, perche morendo in questo mondo, rinasce in quell'altro, & paga il debito alla natura,

essendo con questa legge, e conditione di morire nato. onde dicendo gli Academici, che l'Ariosto nel lamento d'Orlando fa piangere: altro non danno ad intendere, se non che Orlando à guisa d'huomo commune non seppe consolare nè se stesso, nè altri, & inquanto al lamento d'Olimpia è lodeuole, però ogn'uno sa quanto sia dell'Ariosto, e che i lamenti del Tasso non possano traher le lagrime da gli occhi à questi Signori Academici. Il difetto uienè del mancamento. Imperoche nascono questi mouimenti da molte cagioni, e specialmente dalla dispositione dell'animo di chi legge, come anco dalla conformità dell'affetto, dalla forza della bella locutione, e da i semi della dolce, e piegheuole humanità, sparsi dalla natura nelle fibre de' nostri: Onde dirò di me, che mai leggo nel Tasso le lagrime di Tancredi, la pazienza d'Erminia, i pericoli di Goffredo, e finalmente la uittoria riceuuta per aiuto d'Iddio, che con soaue mescolanza non prouì nell'animo mio pietà, sdegno, meraviglia, paura, & allegrezza de' raccontati casi, nè mai ueggo la morte di Clorinda, ch'io non pianga con Tancredi la crudeltà del loro infelice destino, nè mai mi si rappresentano le preghiere della compassione-
uole

uole Armida, che le lagrime non trouino
per gli occhi miei liberalissima licenza d'u-
scire, nè mai leggo il còpassioneuole specta-
colo di Sofronia, e d'Olindo, ch'io non pian-
ga dirottissimamente il pericolo, e l'amore
d'Olindo, e la costanza di Sofronia; nè mai
leggo la soauità della saggia proposta d'Ale-
te, ch'io non rimanga persuaso, nè tanto-
sto sento la piaceuolezza della risposta di
Goffredo, ch'io non mi senta anco da ragio-
ne conuinto; e che dirò della dolcezza de'
motti, e lo falso delle facetie d'Argante?
che dall'amaro dell'ironie di Tancredi? che
dell'austero de' detti prouerbiosi di Goffre-
do? del dolce delle lodi d'Alete? dell'agro
delle rampogne d'Argante? Ma consideria-
mo quest'altra comparatione.

A R I O S T O.

*Di midolle già d'Orsi, e di Leoni
Ti porsi dunque li primi alimenti,
T'hò per cauerne, & horridi burroni
Fanciullo auezzo à strangolar Serpenti,
Pantere, e Tigri disarmar d'unghioni,
E da i fieri Cinghiai trar spesso i denti;
Acciò che dopo tanta disciplina
Tu sij l'Adone, e l'Atide d'Alcina?*

Vbaldo cominciò parlando all' hora

Và l'Asia tutta, e v'è l'Europa in guerra;

Chiunque pregio brama, e Christo adora

Tranaglia in armi, hor ne la Siria terra,

Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora

Del mondo in otio vn breue angolo ferra;

Te sol de l'uniuerso il moto nulla

Moue egregio campion d'una fanciulla.

D. G I O. Che ne dite? S. B A R. Io dico, che ha più grauità in se questa stanza del Tasso, che non hà quella dell'Ariosto, e considerate se Iddio ui guardi nell'Ariosto, come sono gratiose quelle due cadenze Vnghioni, e Burroni. E quelle midolle di Leoni non furono dette alla barba de' naturali? che ci lasciarono scritto il Leone non hauere midolle; e se mi farà detto, che in questo hà compagno, dirò che non doueua imitarlo; e d'una Tigre anco dire Vnghioni, non sò come sia ben detto, non mi parendo l'unghie d'una Tigre tanto grandi, che s'hauessero à domandare Vnghioni. parlo delle Tigri Hircane, che so bene secondo l'opinione d'Arriano ne' gesti d'Alessandro Magno, essere nell'India Tigri di grandezza d'un cauallo, e questa potrebbe hauere Vnghioni; oltre che quella disci-

plina

plina non molto mi piace: Hora uedete quante cose si scuoprono in una sola stanza dell'Ariosto.

La descrizione della Rosa dell'uno, & dell'altro con tutto quel, che seguita in comparatione trà loro leggete Sig. D. Giouanni attentamente, & poi giudicate, ch'io non uoglio intorno à queste cose perdere più tempo. basta che dall'essaminare potrete considerate qual di loro due sia il Sole, & quale le lucciole, e quanto habbiano da fare i Granchi con le Balene, e che il Tasso moua, ò non moua passioni, l'habbiamo prouato sopra, e dichiarato come moua, e come non moua, nè occorre far comparatione con l'Auarchide, che non tantosto uenne in luce, che finì miseramente la vita, & la Gerusalemme cinque anni sono va crescendo in autorità di giorno in giorno già traslatata in Francele per quanto ho inteso da huomini degni di fede stampata per tanti luoghi d'Italia, in Venetia, in Ferrara, in Parma, in Napoli, in Casalmaggiore, in Turino, e in Leone, e in altri luoghi di Francia adornata d'argomenti, d'allegorie, di Scolij, de' commenti, e d'annotationi. FIL. Che ui pare Sig. Bartolo delle lodi date à Dante? lo giudicate uoi eguale,

quale, e maggiore di Virgilio, e d'Homero?
 BAR. Io mi rimetto al parere di Monsignor Bembo, di Giulio Camillo, del Mutio, del Ruscelli, e del Tomitano, iquali ci hanno accennato ne' loro scritti quello, che credettero di Dante, e cominciando dal Bembo, veggasi quel, che egli nè ha lasciato scritto nelle sue prose. Nè occorre, che'l Caro dica, che nella vecchiaia si ritrattò, che ben potrò dire io, *adducatur textus*: Veggasi il Mutio nelle battaglie, il Ruscelli nel suo modo di comporre, il Tomitano ne' suoi ragionamenti, & per ultimo appresso l'autorità, veggansi le ragioni del mio gentilissimo, & insieme dottissimo Alessandro Cariero; nè vale molto dire, ch'egli si fa scoprire per gran Filosofo, gran Matematico, e gran Teologo. Imperochè per filosofia non lo cangerei con Aristotele; per Matematica con Euclide, per Teologia con tanti, e tanti Dottori: E poi per questo istesso perde il nome di Poeta, come dichiara à lungo Auérroe nella sua parafrasi sopra la Poetica d'Aristotele: e se è lodato Dante per eccellente nelle comparationi, è lodato nella quantità, e nel diuerso modo di spiegarle solamente, che nel rimanente quanto siano abiettamente, e pedantesamente trattate,

lo dica, chi con diligenza, & attenzione lo legge, nelle quali comparationi inuero fu eccellente l'Ariosto, e molto più il Tasso, per esserè le comparationi della Gerusalemme fat-
ture per il più d'esso Tasso, benchè gli Accademici lo ripredano, che habbia assomigliato il suo Rinaldo ad uno stallone, come essi dicono, & non uogliono sapere, che le comparationi non ricercano in tutto, e per tutto uerità; onde anco & forse meno conueniuolmente, l'Ariosto nel secondo Canto assomiglia Rinaldo, e Sacripante à due cani, e pure è il cauallo animale più degno, e più generoso del cane. D. GIO. Hora per dar fine à questo nostro ragionamento, lasciamo di gratia Dante, e passiamo all'altra obiettion de gli Accademici, che seguita.
FIL. E che seguita. D. GIO. Seguita, che il vostro pellegrini disse, che Aristotele non fa mentione delle parti materiali dell'Epopeia, il che negano gli Accademici. FIL. I vostri Accademici Sig. D. Giouanni han ragione, e il Pellegrini non hà il torto. uero è, che Aristotele non trattò delle parti dell'Epopeia separatamente: ma uero è ancora, che ne trattò ponendo le differenze, che sono tra l'Epopeia, e la Tragedia. Si che in questo si possono accordare. D. GIO. Ma come s'ac-

corderanno in questo, che gli Academici dicono, che in ogni Poema Heroico sono più, e diuerse attioni, lequali tutte dependono poi da una attione principale? F. I. L. S'accorderà il Pellegrini, cō dire, che Aristotele con tutti i buoni autori, che hanno commentato Aristotele, domandano Episodij, e digressioni quelle, che essi domandano attioni, e per attione hanno sempre inteso la principal materia, ò soggetto, e che questo non è altro, se non voler essere da più d'Aristotele, e tãti celebrati autori, e questa è presuntione, e non quella del Pellegrini, quando disse, che il mondo non conoscerà mai il Tasso esser Poeta di miglior lega dell'Ariosto. Imperoche per il mondo non intende altro, che il volgo, e il popolazzo, anzi che crede, e noi crediamo, che buona parte de gli scientati l'habbiano già scoperto di miglior lega, nè molto tempo habbia à passare, che si uedrà andar solo per le bocche de' saggi, perche à lui non manca nè natio, nè chiaro, parlando del chiaro dell'offeruatione, e non del volgo, come quello dell'Ariosto. E però l'Ariosto nella bocca del più de gli huomini ha maggior grido, che il Tasso non ha, oue notate, che il più de gli huomini è il volgo; l'auenire poi, ciò è qual di questi due, ò il Tasso.

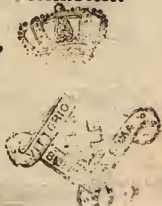
Tasso Heroico, ò l'Ariosto Romanzo habbia ad hauere maggior grido, è noto disse il Pellegrini à Dio solo. Vero è, che l'Ariosto per Romanzo è stato migliore artefice di quanti prima di lui ordirono, ò ordiranno Poema simile al suo, cioè di più attioni, e Romanzo; e così non seguita, che il Carafa, ò l'Attendolo habbiano confessato l'Ariosto essere maggiore d'Homero, e di Virgilio, e del Tasso, essendo questi Heroici, e quello Romanzo. D. GIO. Hor fatemi un fauore Sig. Flippo, e poi diamo fine al nostro ragionamento, scioglietemi un dubbio, che mouono gli Academici, che assai m'ha trauiagliato per il passato, & hora mi trauiaglia al presente non poco, & è, che l'Eneide, ò per dir meglio la fauola dell'Eneide, non ha conueniente principio, & è uitiosa. Perche questo non può essere principio d'una attione. Essendo Enea alla uista di Sicilia, Giunone fece, e disse, anzi è più tosto mezzo d'una attione; dicono gli Academici, e però uitiosa. F. I. L. Hor questo solo mancua, che la pigliassero alla fine con Virgilio: ma fauoriteci Sig. Bar. per quanto amore portate ad ambidue noi in rispondere al dubbio, acciochè il parere uostro sia quello, che dia fine à questo nostro ragionamento, e poi ritiria.

tiriamone, che già l' hora mi par tarda. BAR.
Per obedire à uoi S. Filippo, e per compiacere al Sig. D. Giouanni; dirò quello, che in materia di tanta importanza mi detterà il mio debole ingegno. Hauete à sapere dunque Signor D. Giouanni, che di questo uostro dubbio Horatio ne fu lo Edipo con quel suo verso.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo.
Il quale precetto tolse Horatio dalla poetica d'Aristotele. oue pare uolesse dire, che meglio sia cominciare dal mezzo dell' attione, che dal principio, e far poi, che questo principio sia introdotto nel progresso dell' opera in uece d'ornamento, ilquale precetto secondo il mio giudicio offeruò per eccellenza Virgilio in quest' opera sua dell'Eneide, che uolendo condurre Enea in Italia, non cominciò dall'assedio di Troia; ma più tosto dall'esser ella caduta, e dopo l'esser egli partito di là, diede principio al suo Poema dalla partenza, che fa egli di Sicilia, e se poi, come per Episodio, che Enea raccontò à Didone l'assedio di Troia, e insieme tutti gli errori suoi; l'istesso fece Homero nell'Ulissea intorno à gli errori d'Ulisse nel conuiuio d'Alcinoo: l'istesso fece nell'Iliade, che non principiò l'Iliade dal principio del-

la guerra Troiana, ma dal principio dell'ira d'Achille con Agamennone per Briseida, la qual' ira nacque il nono anno dopo il cominciamento della guerra, e la ragione di questo cominciare dall'ira d'Achille, fu anco oltra la ragione antedetta, per la ragione addotta da Plutarco, perche, come egli dice, innanti l'ira d'Achille non era accaduta tra Greci, e Troiani cosa alcuna memorabile. Peroche i Troiani temendo Achille, non erano mai stati arditì uscire fuori delle mura; ma poiche Achille lasciò d'entrare nella battaglia, Hettore si diede ad uscire, e fe cose marauigiose contra Greci: laqual'opinione però sò io essere biasmata da Darete Frigio, e da Ditte Cretese: vero è ancora, che Dione Crisostomo filosofo eccellente biasmò Homero, che nel descriuere la ruina di Troia, non cominciassse da' principio. Ma qual sentenza si debba seguire, o questa di Dione, o quella d'Aristotele, giudicatelo uoi; gli Academici seguirano Dione, e uoi, se ui atterrete al parer mio, seguiterete Aristotele.

I L F I N E.



[illegible]

34711



